

Mineo-arte, cultura, natura per uno sviluppo sostenibile

Convegno per valorizzare la cittadina di Capuana

Non tutto fila liscio. Sgarbi vanta soltanto l'aria salubre. Delusione nei presenti

Si alzava, si sedeva, si alzava cellulare alla mano per telefonare o ricevere chiamate, si risedeva, sbuffava, gli occhi (gli occhiali adagiati sul tavolo) appiccicati ad un libro per leggere o fingere di farlo mentre consumava gialli fazzoletti di carta, l'uno dopo l'altro, per asciugarsi il naso che gocciolava sangue; si appisolava in dormiveglia ritmato da sussulti del capo, i cui grigi capelli lunghi e fluttuanti non venivano, come è solito fare, ricomposti dalla mano quando gli scendevano sugli occhi; sonnecchiava (fazzoletto al naso) per indifferenza, sbuffava... per impazienza, quando l'orecchio sveglia captava parole fuori dal suo registro: le parole profferite da Gesualdo Campo, Adelfio Basile, Giuseppe Castania, che dovevano risuonargli come zelanti manfrine di rituale saccente-ria.

Non è stato così per Giovanni Damigella, industriale del marmo, le cui parole che sono state accolte (è sembrato!?) con più simpatia, forse perché non comuni, perché intrise di non luogo, la cui irrealtà poteva per un momento far sognare e proiettare Mineo in una strana Bengodi di non regole, dove i cittadini si potevano realizzare fuori da ogni vincolo, non curanti delle pastoie burocratiche; bastava, infatti, in questo novello Eldorado, volere un ristorante, una bettola, una casa o un quartiere albergo, perché subito si poteva realizzare il desiderio aprendo in *seduta stante* i battenti, senza ingombri di notaio, sindaco o Camera di Commercio. Insomma il possibilismo dell'immaginario e del fantastico. Eureka!

Mi sto riferendo a Vittorio Sgarbi e al Convegno Mineo-arte, cultura, natura per uno sviluppo sostenibile del mese scorso nella cittadina di Luigi Capuana, cui si accompagnava la 2ª estemporanea di pittura: Mineo: storia, paesaggi e bellezze da... scoprire".

Il Convegno e l'Estemporanea cercavano una loro dimensione ed una loro dignità, che però sono state sciupe e un po' negate (non senza una parte di ragione) dall'intervento del critico ferrarese. La ragione c'era perché ormai i convegni sono di ordinario consumo e, non di rado, vengono svuotati del loro valore intrinseco, quando invece devono essere momenti di incontro di studiosi per trattare argomenti e problemi di un certo livello politico, scientifico o culturale che sia, di cui poi bisogna tirar la somma; perché le estemporanee artistiche sorgono come funghi, senza rigore selettivo. E non si può continuare così, senza valutare e senza selezionare, se no la babilonia si estenderebbe in ogni settore della vita e, nell'indistinto e nella confusione, rischieremo di non capirci più definitivamente.

A volte - è purtroppo vero! - i mali con gravi danni ce li cerchiamo perché non ponderiamo. In questo caso, i fautori del Convegno, che hanno voluto Sgarbi, non hanno ben soppesato la sua presenza e hanno subito (non tutti! È meglio dire: eccetto Damigella!) lo scacco. Forse meglio così, se l'umiliazione potrà servire ad essere meno avventati e a prepararsi meglio ai convegni come ad ogni altra occasione pubblica.

Tralasciando l'Estemporanea, cui Sgarbi ha negato la sua presidenza perché, come ha voluto far capire, egli non può rincorrere tutte le manifestazioni artistiche a scatola chiusa, il cosiddetto Convegno è sembrato un po' precipitato, senza la dovuta preparazione, perché non si può fare intervenire politici senza che entrino nello spirito dell'iniziativa, col rischio, come in questo caso, di sparare le solite parole di circostanza, adattabili a tutte le salse e a tutti i minestrini, e i relatori non possono presentare tesi completamente antitetici fra di loro o costruite sul momento, come nel caso di Sgarbi che, abile giocoliere di parole, ha improvvisato la sua discutibile relazione facendo invece molto spettacolo, il quale però ha avuto l'indubbio merito di scuotere le teste per farle meglio pensare e ragionare nel futuro.

L'intervento del Ferrarese ha quindi procurato un effetto positivo per aver tirato le orecchie al Sindaco e a tutti i "simposiani" e un effetto negativo per aver consegnato la delusione al pubblico il quale si è sentito dire che Mineo non ha nulla di speciale se non l'aria salubre e il legame con la letteratura attraverso Capuana.

Entrambi gli effetti hanno certamente procurato non poco imbarazzo nel Primo Cittadino che lo aveva preceduto, sudando più di sette camicie nel leggere la sua lunga relazione che tesseva i pregi artistici, culturali e paesaggistici della sua Mineo, rivistando qualche tappa della preistoria

e della storia della cittadina: "terra dell'intraprendente Ducezio, re dei Siculi" che riuscì a costituire uno stato unitario che ebbe poi come capitale Palica (Palagonia).

Imbarazzo quindi per il Sindaco, ma anche per i convitati e il pubblico che ascoltava nell'atrio del Palazzo Comunale che ospitava il Convegno. E l'imbarazzo è stato anche notevole quando Sgarbi ha proposto Damigella come futuro sindaco della città, il quale almeno, con la sua fantasia anarcoida, aveva detto qualcosa di nuovo e di diverso che poteva se non altro alimentare la fantasia e stimolare l'intraprendenza; magari l'industriale avrebbe potuto inventarsi un "Padre Pio" che potesse far cassetta a Mineo e restituire ai cittadini la voglia di fare.

Ma penso che la voglia di fare può venire ai mineoli se gli amministratori saranno più progettuali nei fatti che non nelle parole, se lasceranno da parte (con buon rispetto) Vittorio Sgarbi e i politici ornamentali che ingombrano spesso tavoli ed aule.

Mineo ha le sue ricchezze paesaggistiche, artistiche e culturali; lo si legge nelle aree archeologiche, nelle viuzze medievali, nei musei, nei mulini ad acqua, nei borghi rurali e nelle antiche masserie, negli uomini di

cultura: da Capuana a Giuseppe Bonaviri passando per Gino Raya e Croce Zimbone.

Basta veramente credere in tutto questo per creare uno sviluppo "sostenibile", perché è evidente (contrariamente a quanto ha affermato Sgarbi con un improprio gioco linguistico) che c'è stato e c'è uno sviluppo insostenibile: è stato quello che, a partire dal secondo dopoguerra, ha deturpato i centri storici con cemento, alluminio e indecorose lamiere; quello che ancora oggi offende città, paesi e natura; quello che ancora oggi è evidente (per riportare il sindaco Castania alla realtà) nella pittoresca facciata della chiesetta sconsacrata di Mineo, la quale mostra un'orribile saracinesca di lamiera zincata ai visitatori che entrano a piazza Buglio.

Se si lavora per un progetto urbanistico e territoriale serio, anche Mineo potrà decorosamente entrare nell'area dei centri turistici; che si dia più professione l'ubbidienza occorre che

seri, come Gesualdo Campo, siano più professionisti che non porta correnti, motivo per il quale l'assessore provinciale alla cultura, intervenendo, ha perso di mira il senso del Convegno perdendosi nel mito dei fratelli Palici (figli di Zeus), un tempo oggetto cultuale nei pressi del lago Naftia in quanto vendicatori dei giusti che avevano subito un torto. Ma è "obbligato" il popolo di Mineo a conoscere miti e leggende per costruire il proprio futuro? A sapere che la giustizia si regolava con l'ordalia, la prova giudiziale della tavoletta che, gettata nel lago, stabiliva l'innocenza o meno dell'indiziato, a seconda se galleggiava o affondava? Certamente no. Ma all'architetto assessore interessava remare verso la corrente di Raffaele Lombardo; allora quale migliore trovata di quella di partire dal mito o dalla storia, cosparsa di leggenda, per poter costruire un'identità forte di Mineo e farla diventare la Pontida del Sud?

La fantasia è certo compensatrice. Ma Campo avrebbe fatto bene a lanciare un serio progetto di sviluppo

territoriale e urbano anziché depistare i cervelli sui sentieri del mito o su un re che, anche se è stato reale, può dare ben poco a chi vuol sapere cosa lo aspetta nel futuro. L'architetto ha però preferito interrare il seme dell'autonomismo per farlo germogliare nel campo del suo Presidente.

E poiché non si può cavar sangue da una rapa, consiglieri ai protagonisti del Convegno di lasciare il mito e la storia (quando si presenta poco misurabile) e puntare invece sull'intraprendenza (non quella di Ducezio) dei mineoli, i quali certamente, con il loro impegno e la loro passione, potrebbero tracciare nuovi percorsi reali e tangibili per lo sviluppo dell'imminente domani e restituire i propri figli dispersi alla terra natia.

Pino Pese



Piazza Buglio

Foto Giacomo Adamo



Orrori ed errori

Il clamore?! L'espace d'un matin

Ogni volta che l'orrore ci visita con uno dei suoi eventi clamorosi scatta in noi la molla pedagogica della lezione fertile: l'evento, pretendiamo, dovrebbe insegnarci qualcosa di importante, sostanziale, clamoroso (almeno quanto il fattaccio). Ed ecco i media scatenarsi a definire il *qualcosa*, per bocca penna e faccia dei loro grossi calibri. Il *clamore*, però, dura poco. Se non, come la proverbiale rosa, *l'espace d'un matin*, certo di pochi mattini (e sere e notti da *talk show*, tanto scompostamente rumorosi quanto inconcludenti). La vita mediale, si sa, è breve. Ma lo è come emanazione del dna antropico (non per intrinseca malizia del mezzo, come ci si compiace di ripetere da quando Mc Luhan ha sentenziato che *Il medium è il messaggio*). Il difetto strutturale è nell'uomo, nella sua tensione trofica scarsamente educabile. E tendenzialmente bulimica. In termini *profani*, inguaribilmente egocentrica e ripetitiva.

Pasquale Licciardello
Segue pag. 2



Feste d'agosto a Motta

La strada si trasforma in un grande palcoscenico. Accoglie un misto di sacro e profano.

Quest'anno la festa della Patrona Anastasia (23, 24 e 25 agosto) avrà un tono minore.

Servizi a pagina 6

COMITATO DI MOTTANA
CENTRO CULTURALE
Risveglio
II INCONTRO artistico culturale
Sabato 23 e Domenica 24 Luglio 2005
PURTINA "Banco Hauda" Campagna Piana di BELFASIO

La lunga notte degli Artisti
Porta con te il tuo Angelo

Per partecipare, invia il tuo contributo artistico a: **ARTISTI**
Motta S. Anastasia - Via Vitt. Emanuele, 27/47 - 56018 Motta S. Anastasia (CT)

Il patrocinio è la conferma del valore
Amministrazione Comunale

Per informazioni: **pasquale.licciardello**
Il Comitato
Motta S. Anastasia

www.jonioeventi.it pag. 7
Ristorazione & Turismo

FICHERA
PREZIOSI

bliss
D&G
COMETE gioielli
MORELLATO Gioielli da vivere.
Rebecca
CRSAIK + PACIOTTI JEWELS
PITTIESISI
BREIL

ck Calvin Klein
Recarlo
PHILIPWATCH
Chronotech
roberto cavalli
PIRELLI
MOSCHINO

Via Stazione Motta, 6 - Motta S. Anastasia (CT) Infoline 095 30 88 67

Infrangere le barriere

Il Popolo dei popoli per il rispetto dei diritti umani



Infrangere le barriere che dividono gli uomini, i confini, le razze, le classi è l'unica vera missione, che oggi, ognuno di noi ha il dovere di compiere, in ogni sua azione quotidiana, per creare un popolo di popoli.

Popolo di popoli significa rispettare i diritti umani che ogni giorno vengono meno a causa delle torture, delle guerre, del terrorismo e di ogni forma di violazione della dignità umana. Amnesty International ha presentato un bilancio alquanto negativo: 98 i paesi in cui la tortura resta uno degli strumenti usati nelle carceri; 75 le nazioni in cui la libertà di espressione è quasi inesistente;

25 i paesi in cui è stata applicata la pena di morte; 37 i paesi in cui si registrano detenuti senza accusa e processi.

Sono molti i paesi (come lo Zimbabwe, Cuba, Iran, Haiti), in cui i diritti umani vengono violati per mantenere i regimi dittatoriali. In Iraq e in Afghanistan gli scandali sui soldati Usa, che hanno inflitto torture e stuprato donne continuano, attraverso i ritrovamenti di cadaveri mutilati nelle fosse comuni. Il rapporto critica fortemente gli Usa che in nome della guerra al terrorismo ha commesso scelte arbitrarie ed illegali. Ma l'attacco di Amnesty International è rivolto anche ad Israele che, nonostante la sentenza contraria della Corte

internazionale di giustizia, ha continuato la costruzione di un muro di 600 km, il quale accerchia villaggi e città palestinesi; e agli esportatori di armi da guerra (aumentate del 16%) ai paesi in conflitto tra di loro, come India e Pakistan. Anche l'Italia è al centro delle polemiche per il modo in cui tratta gli immigrati, deportandoli verso l'Egitto e la Libia. Molto preoccupante è il resoconto della Cgil sul boom dei lavoratori minorili, per lo più immigrati fra i 14 e 18 anni. Si tratta di clandestini che non possono essere assistiti. I dati dell'associazione Botteghe del mondo e l'Altromercato sono più inquietanti. 250

milioni sono i bambini che lavorano in tutto il mondo in condizioni estremamente pericolose per la loro salute, per l'educazione, per lo sviluppo personale e sociale. Inoltre 8,4 milioni di bambini sono vittime della schiavitù, del traffico d'organi, della prostituzione e della pornografia (Sudan-Congo-Uganda-Nigeria). Situazione imbarazzante per i paesi occidentali, cui si aggiunge il quadro dei Medici senza frontiere costretti ad abbandonare il Madagascar per la troppa povertà: "Il nostro lavoro consisteva nel dare accesso gratuito alle cure per i bambini che vivevano per strada e alle loro famiglie. Oggi il 70% degli abitanti della capitale vive sotto la soglia della povertà. Noi non possiamo far nulla contro tutto questo e non siamo più adatti a farlo".

Il lavoro delle varie associazioni umanitarie c'invita a riflettere su ciò che accade intorno a noi e, quindi, a lottare per chiedere un pluralismo democratico, il rispetto dei diritti umani, l'abolizione della pena di morte e la libertà.

Anche il cinema di quest'anno ha affrontato questi argomenti, proprio per invitarci ad una riflessione che sa di denuncia e di testimonianza. Penso alle varie guerre e agli odi razziali di Hotel Rwanda di Terry George, al documentario Il muro di Simone Bitton e all'eccezionale opera prima di Saverio Costanzo, premiata ai David di Donatello, Private.

Un invito a vederli/rivederli quest'estate nelle varie arene, per viverne le emozioni, parlarne e riflettere.

Rocco Roberto Cacciatore

Una guerra impopolare

Gli Usa preparano altre leggi antiterrorismo

Sono oltre 1.700 le vittime USA in Iraq e il bilancio aumenta ogni giorno di più. Quella in Iraq è una guerra sempre più impopolare, nonostante il governo di Bush fa credere il contrario: «Voglio che restiate concentrati su quanto state facendo qui. Questa guerra è venuta a noi, non il contrario. Gli Stati Uniti, e così il resto del mondo, hanno in qualche modo ritenuto per un certo numero di anni che alla gente di questa regione non interessasse la libertà. Ci siamo preoccupati della stabilità. E ciò che abbiamo ottenuto è stata una malvagità crescente che è venuta ad ossessionarci in un giorno di settembre».



E così mentre le famiglie americane si disperano, dilaniate da una guerra che non hanno mai voluto, gli USA si preparano a varare altre leggi antiterrorismo, perché il loro paese non è ancora sicuro. Forse gli americani devono temere se stessi, l'assurdità della guerra e la politica imperialistica del loro paese. Infatti se queste leggi passeranno l'FBI riceverà poteri che le permettono di eseguire persecuzioni, accedere a dati bancari e societari, informazioni mediche ed altro, senza il controllo dei giudici. Basterà che ci sia un minimo sospetto legato al terrorismo e l'America scaterà "il suo fuoco amico".

Non solo per gli americani la guerra è impopolare e non ha avuto un suo sviluppo; ma un deputato su tre del parlamento iracheno ha firmato un appello per chiedere il ritiro delle forze straniere presenti nel territorio da due anni. Mai l'Iraq è stata così mal ridotta: senza acqua, medicine, infrastrutture e lavoro. Nonostante la presenza degli USA e degli alleati, la situazione di vita della popolazione è drammatica. Secondo un rapporto presentato dal ministro della pianificazione iracheno Barhem Saleh all'ONU, in Iraq vi è un forte contrasto tra il potenziale che possiede (risorse naturali ed umane) e l'assenza di sviluppo e le gravi condizioni di vita che hanno devastato il paese. Bisogna ricostruire tutto, sia sul piano umano sia su quello tecnologico; dai servizi sanitari a quelli scolastici; ma anche intervenire sulle normali regole di convivenza del vivere civile.

Gli iracheni non sono solo terroristi pronti a farsi esplodere, ma anche gente debole ed emarginata. Sarebbe meglio che fossero le forze di sicurezza irachene ad intraprendere da soli le redini della situazione, magari coadiuvata dall'Onu e non da Bush e dai vari vassalli. In fondo, gli americani hanno preferito così, se hanno riletto Bush e la sua politica della guerriglia, anziché ricercare con ogni mezzo una pacifica intesa.

R. R. C.



Gruppo Parlamentare all'A.R.S. Verdi Comunicato Stampa

Piano Regionale dei Rifiuti: ritirata la Mozione del Centro Sinistra, in cambio approvato un Ordine del Giorno che blocca i lavori fino al 30 settembre.

Miccichè (VERDI): Una decisione che non risolve il problema inceneritori. E' finita con un provvedimento a sorpresa la terza seduta dell'ARS dedicata al Piano Rifiuti.

La mozione del Centro Sinistra alla fine di una breve discussione, che ha visto in Aula anche Cuffaro, è stata ritirata e sostituita con un ordine del giorno che impegna il governo a sospendere ogni attività inerente al Piano Rifiuti sino al 30 settembre.

"Cuffaro in questo mese ha perso molto di più di quello che ha guadagnato" ha dichiarato il parlamentare dei VERDI Lillo Micciché "E' venuto due volte in Aula e non è riuscito a convincere i cittadini, che addirittura hanno accentuato le forme di protesta, non è riuscito ad incrinare le opposizioni politiche (e non ha risposto a nessuna delle nostre denunce) ed addirittura sta facendo i conti con un mezzo ammutinamento da parte della sua maggioranza. Oggi si è dovuto arrendere, ma il provvedimento votato in Aula non mi soddisfa del tutto - aggiunge Micciché - perché mi sembra che si sia trovato un escamotage per uscire da una condizione impervia per poi ritrovarci il 30 settembre nella stessa situazione.

Avevo chiesto che venissero ritirati o sospesi tutti i provvedimenti fino ad ora adottati come l'ordinanza 362 ma non è stato possibile e soprattutto perché neanche in questo Ordine del Giorno viene messo in discussione il sistema Termovalorizzatori (asse portante del Progetto Cuffaro) e su questo argomento i VERDI non faranno, né ora né in futuro, sconti a nessuno. **Sarebbe stato sensato e politicamente corretto** - conclude Micciché - che Cuffaro prendesse atto che non si trova in tutta la Sicilia un solo Partito disposto a concedergli fiducia illimitata sul suo PRR e di conseguenza ritirasse il piano. Il rinvio di oggi mette però ancora una volta in evidenza l'assoluta impraticabilità del Piano Rifiuti, e le contraddizioni e le illegalità da noi messe in evidenza con i nostri atti sono serviti ancora una volta a bloccare un sistema che sembrava lanciato, e questo ci consente di guardare al futuro con più speranza.

Magistrati in sciopero

Protesta contro la riforma dell'ordinamento giudiziario

Circa nove mila Magistrati italiani, il 14 luglio, si sono astenuti dall'attività giudiziaria per protestare nei confronti della riforma dell'ordinamento giudiziario. E' già la quarta volta (ennesimo record in negativo per il governo Berlusconi) che i Magistrati sono costretti da questo governo allo sciopero generale. La cd. legge Castelli, quasi per caso, è stata approvata, il giorno precedente allo sciopero, in commissione alla Camera ed è pronta per il voto finale in aula che dovrebbe avvenire alla fine del mese di luglio. La giornata è iniziata con le parole del presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati, Ciro Riviezzo "questa riforma è anticostituzionale e resta tale anche dopo gli emendamenti posti a seguito dei rilievi fatti dal Capo dello Stato".

Nel giorno dell'agitazione, "tenta" di esprimere le proprie, non poche perplessità, anche il Consiglio Superiore della Magistratura che fissa il dibattito sul parere della VI commissione che ha bocciato la legge-Castelli. E' stato lo stesso Carlo Azeglio Ciampi, nella veste di presidente del CSM, a presiedere il dibattito a cui, come buona tradizione, i rappresentanti laici del centro-destra non si



sono presentati facendo mancare il numero legale.

Di tutto questo, ancora sotto shock per il ricordo dell'ultimo episodio di Harry Potter, il Guardasigilli Castelli dichiara - ma est modus in rebus - dimostrando, se ce ne fosse ancora bisogno, il mancato rispetto nei confronti del potere giudiziario, colpevole - quest'ultimo - di essersi opposto ad una riforma che lede l'autonomia della magistratura e quindi, le stesse fondamenta dello stato democratico. Lo sciopero? *Ultima ratio*

all'indifferenza della politica governativa, attenta solo alla cura minuziosa, a volte anche pignola, di interessi particolaristici.

Le ragioni di questo sciopero scaturiscono dalla preoccupazione, del tutto fondata, che l'intento del governo Berlusconi sia quello di trasformare i magistrati in espressione del potere politico. E la tripartizione dei poteri? Chi se ne frega! Sono cose che non interessano più a nessuno, anzi, ..., la prossima cosa da fare sarà quella di escludere Montesquieu dai

programmi scolastici (e non è una battuta, basti pensare alla difficile "relazione" tra il Ministro, Letizia Moratti e Charles Darwin).

Per rimanere all'interno di una sfera probabilmente "paradossistica" la controriforma Castelli esprime l'intenzione - tutt'altro che mascherata - di una vendetta che in realtà non colpisce semplicemente la magistratura, ma il sistema di garanzie costituzionali, di pesi e contrappesi, che sta alla base della Carta Costituzionale.

«Non vi è libertà se il potere di giudicare non è separato da quello legislativo e da quello esecutivo. Se esso fosse congiunto al potere legislativo, il potere sulla vita e sulla libertà dei cittadini sarebbe arbitrario, perché il giudice sarebbe legislatore. Se fosse congiunto al potere esecutivo, il giudice potrebbe avere la forza di un oppressore. Tutto sarebbe perduto se lo stesso uomo o lo stesso gruppo di notabili o di nobili o del popolo esercitasse i tre poteri: quello di far le leggi, quello di eseguire le decisioni pubbliche e quello di giudicare i crimini o le vertenze dei singoli». (Montesquieu, De l'esprit des lois)..... Buona riflessione.

Biagio Tinghino

dalla prima pagina

Orrori ed errori

Il clamore?! L'espèce d'un matin

Ricordiamo alcune tappe dell'orrore. 11 settembre 2001, catastrofe delle Twin Towers (cioè, dell'Impero violato): "Il mondo non sarà più come prima", "L'incredibile ci ha cambiati per sempre". Ecco le frasi correnti in quei giorni di commozione esaltata. La cui durata "profonda", tuttavia, si misurò in giorni, anche se con echi e code inerziali di pura verbalità ("Siamo tutti americani!") e colorati ludi massivi durati mesi. Tutti, più o meno, riprendemmo i nostri affari, la nostra quotidianità *pelosa*: belle parole ma azioni egoistiche "come prima più di prima". E venne la doppia guerra, con i suoi strascichi di consensi *plagiati* e dissensi impotenti (nonché, per lo più, reticenti). Ma gli affari privati non cambiarono. Tanto meno la politica, con le sue eterne liti da cortile. Il seguito ci portò l'11 marzo spagnolo (2004) e il copione si ripeté uguale: orgia di ciarle e tanto magnanimo sdegno frasaiolo, nessun cambiamento nel nostro "stile di vita". Ed eccoci arrivare addosso Londra 2005, 7 luglio. Novità nelle reazioni? Sì, ma di parata non di sostanza: il famoso *self control* inglese suggerisce alati apprezzamenti per tanta compostezza (compresa la censura delle immagini più *tranchant*). Ma c'è un'altra novità dentro quell'*aplomb*: l'ostentata rivendicazione di una continuità orgogliosa. *Business as usual*, "le bombe non

cambieranno il nostro stile di vita", "il nostro dovere è di restare lucidi (*clearminded*) e di comportarci secondo logica e ragione": ecco, in *tema e variazioni*, la musica che la vecchia Albione ha suonato in questi giorni nelle solenni dichiarazioni dei suoi vertici, regali e di governo. Suscitando elogi estatici alla "dignità elegante della capitale multiculturale e multirazziale opposta alla ferocia egoista del terrorismo" (Gianni Riotta). Elogi trasversali, quasi ci si fosse stancati della musica del "niente sarà come prima", usurata dalle smentite pratiche. Il *mix* va chiarito: quali novità e quanta continuità?

Parole nobili e sonanti frasocce *umanistiche* non mancano in discorsi assenti fino a qualche anno fa. Certo, prevale il coro della soluzione militare: dai responsabili anglo-americani al Della Loggia rimbrottante (*Noi europei sotto ipnosi*: "Il nostro non capire, non vedere, non agire [...] il pacifismo di principio..."), dal marlowiano Riotta auspicante ("I valori della democrazia potranno infine prevalere solo grazie a teatri di guerra e impegno militare") al Mieli impaziente-spronante

("Faccia pure l'Europa qualcosa di diverso dall'America. Ma faccia qualcosa"). E tuttavia si innova con proposte di complementari interventi umanitari. Il G8 scozzese ha visto un Blair paladino di "maggiori aiuti" al Terzo Mondo e, in particolare, della cancellazione del debito africano. E il coro dei capi di governo riuniti concordi nel proclamare l'impegno, senza dimenticare ambiente e libertà dei mercati.

Il G8 scozzese ha visto Blair paladino di "maggiori aiuti" al Terzo Mondo e della cancellazione del debito africano

Non sono novità incoraggianti? A voler essere chiari fino all'apparente cinismo, si potrebbe ricordare la vignetta di Giannelli sul modesto G8: una grande mano versa dentro la ciotola d'un negretto sbalordito, non pane e medicine, ma p-a-r-o-l-e, belle grosse e mauscole. Una lucida sintesi del bouquet scozzese: *many capitol words*, pochi e magri fatti. Con qualche ipocrisia di troppo. Il debito azzerato è un conto perso comunque: inesigibile. Delle somme promesse, la gran parte erano stanziamenti pregressi. La "liberazione" reale dei mercati si scontra con le facce bronzee dei lobbyist Usa (e getta), questi campio-

ni di un liberismo *secundum quid*. Contro una tale barriera, i politici (gonfiati dal loro denaro) non possono che eseguire gli ordini. Anni fa il presidente Clinton s'era presentato agli elettori con un bel programma sanitario: estendere l'assistenza ai 45 milioni di esclusi. Esito? Prevedibile: le minacce di industriali farmaceutici e medici seppellirono dentro un molto democratico cassetto programma e nobili intenzioni. E questo è quanto, in tema di democrazia americana. Un quanto che riverbera crude luci sui diversi spigoli del nostro tema. E' qui, infatti, il nodo che stringe le sventure dei paria e i rischi di catastrofi planetarie. Qui, cioè nell'ingordigia tanto bulimica quanto cieca (sulla lunga distanza) dei miliardari del pianeta (americani, in primis).

Dopo aver reso, anche lui, omaggio alla "compostezza" inglese, Tommaso Padoa-Schioppa scrive, chiaro e tondo, che, nel G8, il *business as usual* "è segno di miopia, non di tenacia". Per vari motivi. Inerenti ai temi *giusti* del vertice e ai suoi *risultati* "minimi o nulli". Uno dei quali pulsa in questa analisi: "cancellare debiti in genere serve a poco e forse nuoce, perché rischia di atrofizzare le capacità produttive dei Paesi poveri e di aggravare le corrotte amministrazioni [...] solo una minore grettezza nel commercio? soprattutto agricolo e tessile? può favorire lo svi-

luppo dei continenti poveri: sono le spropositate sovvenzioni al cotone americano o alle barbabietole europee che impediscono al contadino africano di esportare cotone e zucchero" (*Corsera Lo status quo è pericoloso*, 11. 07).

Cosa aggiungere alle analisi qui esemplari? Che, forse, una minore grettezza (pur altamente auspicabile) non basterebbe a sanare la (prevalente) parte malata del pianeta. Un vero rimedio, di novità risolutiva, per rallentare l'orologio della morte (ogni tre secondi muore di fame un bambino africano) e, insieme, prosciugare l'acqua dei pirani? terroristi, sarebbe quello di trasformare i nostri barracuda mammonici in benefattori coatti. Come? Costringendoli, con un Fisco equo, a mollare parte delle loro esorbitanze per un grandioso piano internazionale di *controllato* sviluppo del terzo mondo. Sarebbe, per tutti, un modo intelligente di essere *egoisti*.

Un sogno? Certo: visto che ci si ostina a seguire la via opposta: dare ai ricchi e togliere ai poveri. Intanto è già qualcosa che si indichi nei paradisi fiscali (se ne contano a decine) l'humus che alimenta la fame lupesca dei Paperoni e la mala pianta del terrorismo (che richiede grosse risorse finanziarie) e se ne auspichi lo smantellamento. Resta che dal dire al fare...

Pasquale Licciardello

Un'Associazione al femminile per nuove prospettive

"La Città Felice" di Catania

Già da parecchi anni l'Associazione "La Città Felice" di Catania è impegnata ad individuare nuove prospettive e nuove possibilità per una politica più attenta e competente sul territorio. Una ricerca volta alla percezione di modi originali di pensare, guardare e fare la città, a partire anche dai mutamenti cui vanno incontro gli spazi del nostro sentire e del nostro abitare quotidiano, anche a causa delle nuove presenze di migranti o del cambiamento diffuso della mentalità e delle abitudini. L'Associazione, oltre a prendersi cura delle strutture architettoniche, dell'estetica e di esperire innovazioni per l'uso degli spazi, ha creato e praticato alcune relazioni con i luoghi (ad es. piazze e quartieri cittadini) ed i loro abitanti, avvalendosi di strumenti di approccio umani ed adeguati, che hanno consentito a donne e uomini di entrare nel vivo della vita e di individuare la vocazione della città.

Per tre anni consecutivi "La Città Felice" ha organizzato iniziative con "Pomeriggi in piazza Federico di Svevia" attraverso dibattiti, espressioni artistiche, narrazioni. Quest'anno, per dialogare insieme sulle cose buone che da sempre hanno rappresentato il carattere originario della piazza (armonia degli abitanti tra loro, bellezze architettoniche che la caratterizzano, memoria storica del luogo), ma soprattutto per ragionare sul rischio e sul disagio che al presente la piazza sta vivendo insieme ai suoi abitanti sia a causa dell'incombente progetto di sventramento e di abbattimento di quattro palazzi del 1800 per consentire il raddoppio della linea ferroviaria, sia per

il dissennato utilizzo al quale l'hanno destinata amministratori comunali, urbanisti, gestori di ristoranti, pub, discoteche e posteggiatori con musiche assordanti fino a tarda notte, odori nauseabondi che penetrano sin all'interno delle case, parcheggi selvaggi consentiti anche nel cortile antistante il Castello Ursino, testimonianze di un progetto d'involgarimento e di degrado perseguito nei confronti della piazza, che inquina la sua indiscutibile bellezza, violando l'intimità e la dignità delle donne e degli uomini che la abitano, si è svolto, il pomeriggio del 29 maggio, il tradizionale scambio dei prodotti caserecci con "l'edicola del baratto".

Nella piazza è stata realizzata l'installazione artistica "segni di un discorso amorevole" per restituire senso e memoria a tutti gli edifici e alle case devastate dall'ottusità e dall'incoscienza della speculazione e della guerra. È stata allestita l'aiuola della "speranza in fiore" con piante di geranio portate dai partecipanti, mentre, da un balcone



all'altro, sventolavano le "lenzuola del volere" che dicevano cosa gli abitanti vogliono o non vogliono per la loro piazza.

Inoltre c'è stato uno scambio di idee e saperi per prendere tutti insieme la parola sul passato, presente e futuro di una delle piazze più vere e umane della nostra città.

Una lettura inedita ed affettiva di Catania, raccontata non dentro i soliti schemi negativi (esempio: l'uso che di essa ne ha fatto la mafia o la città usurpata e usata solamente per speculazioni edilizie, ambientali, culturali ecc.), ma quelli di una città vista come luogo di memoria, di

azioni, comitati spontanei e realtà diversificate con cui si è sentita vicina per affinità di desiderio, interesse e passione per la città. Questo ha dato la possibilità di sconfinare l'estraneità tra un'associazione e l'altra, alcuni schematismi, logiche di schieramenti, invidie ecc.

Si è così messo a fuoco una politica di donne aperta anche agli uomini perché si possa radicare in città col suo dato sessuale femminile, frutto di pratiche, esperienze ed elaborazioni; con l'augurio che sia possibile creare nuovi modi e forme che sappiano coniugare la parte più vitale del contesto storico e culturale della tradizione locale

col meglio della civiltà che vive oltre i confini circoscritti di ogni singola città. Si è inoltre cercato di oltrepassare i criteri e le logiche localistiche creando una rete delle "Città vicine" che curi gli scambi e le relazioni con altre città d'Italia.

Da questo intreccio di incontri itineranti, analisi, iniziative è nata una pratica creativa, che ha visto il coinvolgimento di urbanisti, amministratori assennati, ricercatori, che hanno aiutato le "Città vicine" a riconoscere e rilanciare in modo adeguato all'oggi le peculiarità e le risorse delle città. Oltre ad approfondire ulteriormente i rapporti e la conoscenza tra una città vicina ed un'altra, è molto vivo al presente il desiderio di intraprendere contatti, comunicazioni e scambi con quelle reti politiche che si stanno estendendo sul territorio nazionale con l'intento di creare nuove forme di partecipazione e di autogoverno.

Parlo dei "Laboratori Territoriali", dei "Comuni Virtuosi", del "Nuovo Municipio", che si stanno scommettendo e stanno esperendo forme nuove e paradigmatiche, strutturate, formalizzate e trasparenti di partecipazione al governo delle città.

Allo stato attuale "La Città Felice" si sente ricca di molti contributi politici, sociali e culturali. Nel contempo si sente anche depositaria di un sapere autentico, frutto delle relazioni che (da 13 anni di politica viva) circolano in città, le quali chiamiamo "Politica Prima". Quest'ultima si sostanzia nel saper ascoltare e nel saper dare voce a chi vive la città, la sente propria e vuole avere parola su di essa.

Anna Di Salvo

Saggio di danza al Metropolitan Protagonisti i ragazzi di Antonella Bruno

Il palcoscenico del Metropolitan di Catania ha accolto anche quest'anno (venerdì 8 luglio) il saggio finale dell'Associazione culturale Centro Danza della prof.ssa mottese Antonella Bruno, infaticabile ideatrice di suggestive coreografie (accompagnate da ottime scelte musicali) sempre mirate a toccare le corde del cuore.

In quasi 3 ore di spettacolo (l'apprendimento di una stagione iniziata nell'autunno scorso), presentato con insospettata professionalità dalla collaboratrice mamma Susanna Cristaudo, circa 90 tredicenni allieve di Motta e Paternò, distribuite nei vari corsi (dalle piccollette di circa 4 anni del preparatorio, seguite quest'anno anche dall'assistente tirocinante per la danza classica Maria Rita Puglisi, al corso aspiranti professioniste), hanno eseguito i balletti di classica e moderna (in quest'ultimo settore la Bruno si avvale della professionalità della maestra Cristina Insolia) montati durante l'anno, dimostrando un livello elevato di preparazione e sensibilità artistica.

Nella prima parte del saggio le aspiranti étoile hanno dato prova quest'anno di una maggiore cura della tecnica classica. Nella seconda si è visto sin dove può portare la danza accademica con le applicazioni del misto di stili (contemporaneo, danza araba e hip-hop) assemblato in un crescendo di liberazione corporea. Nella terza, ancora libera interpretazione con un etnico primordiale ed estenuante, musiche divertenti dei cartoni animati cucite sulle bambine dei corsi preparatori e sul secondo corso, e finale del corso avanzato a braccetto con le aspiranti professioniste dedicate alla Sicilia, negli stati d'animo di religiosità, amore, mafia e mare.

Nella prima parte, s'inizia con coreografie ispirate alle Quattro stagioni su musiche di Giuseppe Verdi. Parte l'inverno con la partecipazione dell'aspirante professionista Maria Rita Puglisi. Nei costumi bianchi del corso preparatorio: Leila Balsamo, Carla Caruso, Chiara Crimi, Maria Cuscunà, Roberta Di Mauro, Veronica Falace, Roberta Falsaperna, Ariel Ferito, Alessia Galati, Federica La Mastra, Giulia Licciardello, Summer Porrino, Elvira Privitera, Melissa Santagati, Federica Santagati, Raffaella Santagati, Barbara Sergi, Damiana Stel-



la, Flaminia Stella, Arianna Scarpulla e Gloria Valenti.

Nell'autunno dei costumi bordò, con la partecipazione di Martina Arcidiacono del corso avanzato, entra in scena il secondo corso preparatorio: Angy Castaldi, Simona Coniglione, Martina Di Mauro, Adriana Defino, Chiara Lupica, Martina Pistone, Giuseppe Rabuazzo, Roberta Scirè, Ilenia Seminara, Greta Tutone. Arriva l'estate con il colore giallo e la partecipazione dell'aspirante professionista Irene Fallica. Il corso è il secondo preparatorio: Valeria Diperna, Rosy Garofoli, Martina Grigoli, Anna Marici, Graziana Marici, Francesca Pannitteri, Carmelo Pirro e Martina Piscitello.

La primavera dal colore rosa vede la partecipazione dell'aspirante professionista Flaminia Stella in compagnia del secondo corso preparatorio: Federica Barbieri, Giada Bulla, Melania Di Dio, Viviana Fortunato, Alody Guillame, Mara Marchese, Sophie Nicotra, Virginia Palazzolo, Iliaria Virgillito e Giorgia Virgillito. In coda assoluto magistrale dell'aspirante professionista Giusi Di Mauro, apoteosi di punte rigide nel balletto delle predette colleghe aspiranti professioniste e passerella conclusiva della cinquantina di piccine "stagionali". A chiusura della prima parte, secondo corso "La danza delle ore" (Ileana Amenta, Dalila Bruno, Giorgia Bruno, Agata Caruso, Giulia Coniglione, Claudia Di Mauro, Eliana Magri, Agata Parisi, Federica Parisi, Rosanna Paternò, Claudia Pellegrino, Roberta Restifo e Miriana Savoca) su musiche di Amilcare Ponchielli, ballate da 8 delle predette ragazze con scarpe da punta.

Nella seconda parte, il suggestivo contemporaneo "La nuit" di Ravel, ballato da Irene Fallica e Flaminia Stella; il secondo corso nell'elaborata danza araba su musiche di

professioniste (Giusi Di Mauro, Rossana Distefano, Irene Fallica, Maria Rita Puglisi e Flaminia Stella) su musiche di Mariah Carey, "It's like that", dal musical "Cats" - snoop dogg drop is like it's hot".

Terza parte, corso avanzato e aspiranti professioniste con un etnico affidato alle musiche di Prodigy, Kodò, Aubry; Cartoons col corso preparatorio "The Flintstones" su musiche dei Blue, "Spiderman" cucito sul secondo corso preparatorio con musiche di Black eyed peas, secondo e terzo corso preparatorio (in aggiunta Vanessa Cantarella e Benedetta Zuccarello) con "Batman" e musiche di Ja Rule e Missy Elliott, secondo corso (in aggiunta Federica Agati) ne la "Famiglia Addam" su musiche delle Destiny's child. Chiusura in bellezza con "Sicilia", corsi avanzato e aspiranti professioniste, e musiche Agricantus, Mascagni, Lautari e Morricone.

Se non si dicesse, dopo tutti i predetti nomi, cosa ogni anno c'è dietro un saggio, sembrerebbe quello di prima solo un arido elenco. E allora solo alcuni sprazzi di umano di quest'anno per capire i sacrifici e l'amore per quest'arte tanto cara alla dea Tersicore: la figlia della professoressa, Debora Cuscunà, la quale quest'anno non ha potuto ballare a causa di un intervento al ginocchio, che nel finale "Sicilia" non manca l'appuntamento viscerale col palcoscenico duettando a sorpresa con Santi Santagati; la stessa madre, Antonella Bruno, colpita negli ultimi giorni da problemi di salute, che resiste stoicamente sino all'ovazione conclusiva bagnata dalle lacrime; e l'aspirante professionista Giusi Di Mauro che commossa ringrazia pubblicamente la Scuola per l'arte messa a parte, a nome di tutte le colleghe, e suo, in particolare, per aver avuto l'opportunità di studiare con il famoso maestro Angelo Pietri.

Vito Caruso

Giornata degli aquiloni

La Pro loco di Motta regala emozioni e fantasia

Tra le molteplici attività ludico-ricreative cui l'uomo si dedica, una in particolare merita di essere ricordata per la semplicità dei materiali utilizzati, per la spettacolare eleganza che produce e per la carica di simbolismo che rappresenta.

A chi di noi non è capitato di stare comodamente sdraiato in riva al mare e magari tra un bagno e l'altro essere distrattamente attratti da un acrobatico volo di un aquilone?

Il cielo è un po' coperto; nugoli di nubi accennano un'imminente pioggia, ma poi sospinti da un provvidenziale vento di levante lasciano intravedere spicchi di cielo mentre il sole ancora in affanno comincia a fare capolino su Motta.

È il 29 maggio: le campane della chiesa non hanno ancora smesso di suonare.

È una domenica di festa per i tanti bambini che si sono accostati per la prima volta a Cristo con la Prima Comunione; Si vedevano sparsi qua e là per le vie del paese dentro le loro bianche tunichette, come bianchi angioletti sorridenti e smarriti, con al seguito i genitori.

Mentre spaccettavano gli ultimi regali, fuori paese altri bambini erano felici per un altro inusuale avvenimento. Al campo sportivo, prima uno, poi due, poi tanti aquiloni cominciano a librarsi in volo: ondeggiano, fanno giravolte, accennano qualche movimento in picchiata per poi risalire sempre più in alto; qualche altro sembra andare in stallo.

Ha inizio la 6ª edizione dell'happening degli aquiloni organizzata dalla pro-loco di Motta a cui va un nostro meritorio plauso.

Abbiamo avuto la fortuna di esserci e per un po' il nostro sguardo rimane incollato, attratto come ape al fiore da quelle leggere e bizzarre forme librate in aria, dal loro tremolante ritmo dal vento. Anche la nostra mente, inseguendoli con lo sguardo, vola in alto: tremolante; come sospinta da un fresco aliseo.

Non possiamo far altro che pensare al fascino che ha esercitato sull'uomo il volo: dal mitologico Icaro ai più moderni deltaplani, dal cavallo alato di Astolfo che vola sulla luna per riprendere il senno di Orlando perso per amore della bella Angelica ai classici studi di Leonardo sulle macchine volanti...

Eravamo un po' tutti stupiti per come la fantasia di alcuni amatori si era materializzata in tanti aquiloni, uno diverso dall'altro; dai colori più variegati e sgargianti che rallegravano la vista e il cuore. Si potevano distinguere la coccinella, la farfalla, la rondine, spiderman e il romboidale aquilone classico.

Che regalo per i nostri sensi, per la nostra fantasia. Forse c'è qualcosa di onirico, di misterioso in quei coloratissimi pezzi di carta sospinti dal vento che si alzano verso il cielo immenso tingendolo di mille sfumature, in un tempo in cui (sopraffatti dagli affanni e dalla grigia coltre di smog cittadino) abbiamo dimenticato persino lo splendore delle stelle!

Possa il cielo riempirsi sempre più di aquiloni che, come un enorme arcobaleno di pace, abbraccino tutti i popoli e scaccino dalla nostra quotidianità tutti gli altri oggetti di morte, i quali continuano a solcare le vie celesti portando soltanto miseria, disperazione e morte.

Di questo happening non stiliamo la classifica dei partecipanti: non avrebbe senso in un contesto di tale bellezza. Preferiamo ricordare l'efficacissimo motto decoubertiano: l'importante non è vincere ma partecipare.

Nel ringraziare di cuore gli organizzatori e tutti i presenti all'iniziativa, l'augurio è che possano tutti i cuori degli uomini veleggiare sospinti sulle ali del vento su un semplice aquilone incontrarsi prendersi per mano e riconoscersi come esseri di questo unico mondo.

Matteo Ranno



"BELPASSO ESTATE 2005"

Parole suoni colori animazione spettacoli motori degustazioni

L'estate si è già fatta sentire e vedere... è arrivato il momento di viverla: BelpassoEstate2005 è il modo migliore per vivere questa stagione "alla grande"!

Il programma è stato reso pubblico giovedì 14 luglio nell'appena inaugurata piscina americana drink "Rocce Bianche"; erano presenti il Sindaco di Belpasso Alfio Papale, l'Assessore agli Eventi Carlo Caputo, il Direttore Artistico Rino Longo e l'amato presentatore TV Salvo La Rosa.

Come si può leggere nei festosi pieghevoli distribuiti in tutta la città, l'estate belpassese è un mix d'eventi che riesce a suscitare l'interesse di un pubblico realmente vasto: si va, infatti, dal teatro al cinema, dallo sport all'arte e alla cultura, dal ballo ai divertimenti d'ogni tipo.

Inoltre rendono ancor più prestigioso il calendario di BelpassoEstate2005 i nomi di personaggi e programmi amati dal grande pubblico: Mario Venuti, Alba Parietti, Manuela Villa, Tinturia, Amici di Maria De Filippi e, last but not list, Casa Litterio con i mitici Enrico Guarnieri e Salvo La Rosa.

Tutto ciò però non sarebbe stato possibile senza l'impegno e la dedizione mostrati dall'assessore Carlo Caputo che, coadiuvato dal direttore artistico Rino Longo, ha impiegato tutte le sue forze per realizzare un calendario così ricco che, come lui stesso ha affermato, "si candida ad essere il migliore dell'ultimo decennio". In questo modo accanto alla sviluppo socio-economico che sta vivendo la città si accompagna quello artistico-culturale: così il binomio economia-spettacolo, antico quanto l'uomo, non è stato tradito.

A rendere ancor più frizzante BelpassoEstate2005, due novità, fortemente volute dall'amministrazione: il guinness della torta, la sagra della mostarda (con le rispettive manifestazioni collaterali) e il gran ritorno, dopo tre anni di assenza, del Lennon Festival.

Evento fondamentale dell'estate belpassese è l'inaugurazione dell'"Arena Nino Martoglio" (ex Arena Caudullo), dove si terranno gran parte delle manifestazioni organizzate.



Belpasso (è) al centro dello sviluppo dell'area catanese e ci candidano ad essere città chiave di questo processo che va oltre i nostri confini territoriali urbani. In questo contesto non poteva mancare l'ideazione di un degno cartellone di manifestazioni che aiuti a confermare ancora di più Belpasso come una città accattivante e capace di essere protagonista.

Il Sindaco Alfio Papale



Una "Belpasso Estate 2005" ricca di eventi e di manifestazioni. Un giusto mix di produzioni locali e nomi di fama nazionale per offrire un buon prodotto ai nostri concittadini e realizzare un ottimo veicolo d'immagine della nostra città. Una "Belpasso Estate 2005" caratterizzata ... anche per la fruizione di nuovi spazi ... la piscina. American drink e l'arena "Martoglio".

L'assessore agli Eventi Carlo Caputo



Fare sviluppo turistico nel territorio, oggi, è diventato uno degli impegni primari di questa Amministrazione, per questo ho messo a disposizione la mia esperienza nel settore dello spettacolo e in quello turistico, perché sono certo che negli anni l'obiettivo verrà centrato.

Il Direttore Artistico Rino Longo

Dopo il successo di



&

Amici di Maria De Filippi



CONTINUANO GLI EVENTI:

- Venerdì 22 Luglio- ore 21 Piazza Duomo: "Bel...Ballo" con l'Associazione Maty Dancing Del M° Nuccio Magri
- Sabato 23 Luglio- ore 21 Arena Martoglio: commedia "U Principi di sogni" a cura della Compagnia Carillon - Piscina "Rocce Bianche"; II Incontro Artistico Culturale "La lunga notte degli Artisti" a cura del Centro Culturale Risvegli
- Domenica 24 Luglio- ore 21 Piazza Duomo: Sfilata di Moda "Miss Cinecittà" - Piscina "Rocce Bianche"; II Incontro Artistico Culturale "La lunga notte degli Artisti" a cura del Centro Culturale Risvegli
- Martedì 27 Luglio- ore 21 Arena Martoglio: Opera dei Pupi "Il Paladino"
- Giovedì 28 Luglio- ore 21 Arena Martoglio: Cavalleria Rusticana "Mascagni incontra Verga" a cura del Laboratorio Teatrale Centro EDA
- Venerdì 29 Luglio- Piazza Duomo: "Bel...Ballo" con la Scuola Moncada Dance
- Sabato 30 Luglio- ore 21 Arena Martoglio: commedia "L'eredità dello zio canonico" a cura del Gruppo Teatro Città di Belpasso
- Domenica 31 Luglio- dalle ore 18 Piazza Duomo: esibizione di Hip-Hop "The street show 05"
- Giovedì 4 Agosto - 29° Motoraduno Internazionale dell'Etna
- Venerdì 5 Agosto - ore 21 Arena Martoglio: commedia "Hostess che passione" a cura della Compagnia Dionisio di Eduardo Saitta
- Sabato 6 Agosto - ore 21 Piazza Duomo: commedia "Nei panni di una bionda" con Alba Parietti; a fine spettacolo concentrazione dei motoradunisti presso piscina "Rocce Bianche"
- Domenica 7 Agosto - ore 21 Piazza Duomo: concerto di Manuela Villa
- Venerdì 12 Agosto - ore 21,30 Chiesa S. Antonio Abate: Concerto della Corale "Canticum Vitae" diretta dal M° Signorelli
- 13-14-15-16 Agosto- festeggiamenti in onore della Madonna delle Grazie
- Martedì 17 Agosto - ore 21 Piazza S. Antonio: "Teatro in piazza"
- Venerdì 19 Agosto - ore 21 Piazza Duomo: "Bel...Ballo" con la scuola John Grace Dance
- Sabato 20 Agosto - ore 21 Arena Martoglio: "Stasera al Cinema"
- Domenica 21 Agosto - ore 21 Arena Martoglio: commedia "Pazzii" a cura di Pippo Barone
- Giovedì 25 Agosto - ore 21 Arena Martoglio: "In punta di note" lirico vocale con momenti di Danza a cura di Antonella Rapisarda e Paola Prezzavento
- Venerdì 26 Agosto - ore 21 Piazza Duomo: "Bel...Ballo" con il Club Hilton
- Sabato 27 Agosto - ore 21 Arena Martoglio: commedia "Vino Amori e Pizzicori" Commedia Musicale di Marot's tratta da "Annata ricca" di Martoglio a cura di Brigata d'Arte Siciliana Teatro - Piazza Umberto: "Musica in mostra" a cura di Associazione Vulcan's band
- Domenica 28 Agosto- ore 21 Piazza Duomo: concerto di Mario Venuti - Piazza Umberto: "Musica in mostra" a cura di Associazione Vulcan's band
- Giovedì 1 Settembre - ore 20,30 Arena Martoglio: "Lennon Festival" (1ª serata)
- Venerdì 2 Settembre - ore 20,30 Arena Martoglio: "Lennon Festival" (2ª serata)
- Sabato 3 Settembre- ore 20,30 Arena Martoglio: "Lennon Festival" (3ª serata)
- Domenica 4 Settembre - ore 20,30 Arena Martoglio: "Lennon Festival" serata conclusiva con il concerto dei Tinturia
- Da Domenica 4 Settembre - ore 19 Palazzo di città: "Figurarsi Figurando" personale di Pittura di Maria Marcantonio, percorso espositivo interattivo
- Sabato 10 Settembre- ore 21 Arena Martoglio: commedia "Ora chistu è progressu" a cura Gruppo Teatro Arte La Fenice
- Domenica 11 Settembre - ore 17 Piazza Umberto: "Una torta da guinness" (circa 120 metri di Lunghezza) a cura delle pasticcerie locali
- Sabato 17 e Domenica 18 Settembre - Festeggiamenti in onore della Madonna della Guardia - lo spettacolo offerto dall'Amministrazione Comunale verrà comunicato in seguito
- Sabato 24 Settembre - ore 17 Piazza Umberto: apertura "Sagra della Mostarda" degustazione e spettacolo
- Settembre-Ottobre - "Sagra della Mostarda" degustazione e spettacolo.



Va inoltre ricordato: tutti i sabato pomeriggio dalle ore 18, dal 23 Luglio al 17 Settembre, animazione presso la Bambinopoli di Piazza Municipio a cura di Gruppo Animazione

"Almaloca". Certamente, al concludersi di BelpassoEstate2005, i belpassesi e i molti turisti che avranno apprezzato le manifestazioni, sapranno

ringraziare l'intera Amministrazione e, in special modo, coloro i quali avranno reso possibile un'estate così straordinariamente "estiva"; e vale a dire:

il Sindaco Alfio Papale, l'Assessore agli Eventi Carlo Caputo e il Direttore Artistico Rino Longo. Testo di Rosy D'Alì

LA LUNGA NOTTE DEGLI ARTISTI

Con: Michele Salfi - Santi Calanna - Teresa Borgia - Sara Giuffrida - Giuseppe Ranno - Giuseppe Massimino - Antonella Sambataro - Giovanni Recca Aldo Sottile - Umberto Mazzone - Francesca D'Amico - Orazio Coco - Teresa Borgia - Raimondo Zapperi - Antonino Conti - Luciano Gemmellaro - Carmelo Rizzo - Giuseppe Carciotto - Anna Maria Piticchio - Carmelo Rizzo - Melina Sava - Giuseppe Lombardo - Angelo Zignale - Francesca Baffone - Antonino Misuraca - Salvatrice Scuderi - Carmen Tomasello - Salvatore Finocchiaro - Rosi Maltese - Regina Cafiero - Mariella Sapienza - Salvatore Barbagallo - Adelina Malgioglio - Anastasia Guardo - Alfio Giuffrida - Franco Doria - Pippo Consolo - Anna Maria D'Amico - Rita Barbagiovanni - Anna Scollo - Anna Covelli - Benedetta Trischitta - Emilia Coco - Ausilia Giuffrida - Nino Lenza - Josef El Greco - Camilla Vico - Lia Figura - Barbara Corbello - Spina salvatore - Vera Pellegrino - Saro Valenti Paola Gelardi - Samanta Gueriera - Anna di Salvo - Nino Raciti - Rosario Platania - Salvatore Spada - Nunzio Bruno - Vittorio Ribaudo - Gabriella Raimondi - Pippo Ragonesi.

Sabato 23 Luglio 2005

Ore 09.00 **Raduno e installazione** delle opere degli Artisti Presso la Piscina "Rocce Bianche" di Belpasso.
Ore 09.30 Esperienza guidata, - **Surya Namaskara** (Saluto al sole) e **Passeggiata Zen** a cura del Centro Culturale Risvegli. **Il Rito dell'Albero** (piantagione di un albero a cura degli artisti Partecipanti, chiamato appunto *l'albero degli artisti*. **Tiro con l'Arco**
Ore 11.00/16 **I partecipanti visitano Belpasso**, i monumenti, le piazze, i ritrovi e i luoghi d'Arte
Ore 13.00 Brec -pranzo
Ore 18.00 **"No Dimension"** Meditazione nello spazio interiore a cura di **"Casa delle Acque"**
Ore 19.00 Canti e suoni ...ai cristalli
Ore 20.30 Proiezioni di immagini e documenti a cura dell'associazione
Ore 24.00 Energy-Paint o Tappeto colorato

PROGRAMMA

Domenica 24 luglio 2005

Ore 07.00 **"Nadabrama"**: meditazione nello spazio interiore a cura di "Casa delle Acque"
Ore 10/13 Visita dell'esposizione
Ore 16/18 Gruppo danza ...Alfio Barbagallo
Ore 22.00 Chiusura della mostra e saluti

ATTIVITA': OSSERVAZIONE - ASCOLTO - MEDITAZIONI - SILENZI - TIRO CON L'ARCO

Aderiscono: Arco Club Etna. Gravina di Catania 19/022 - Archeoclub, Sicilia Antica, ARCI Azienda Bio-agriturista Corte Aragonesi - Azienda Agricola Biologica sciaraviva - Gruppo Baterni di Paternò - Gruppo Teatrale CARILLON - Gruppo di Alfio Barbagallo - Gruppo Casa dell'Acqua - Gruppo Sentiero Bianco di Acireale - Gruppo La Città Felice Gruppo Hip Hop Etna - SiciliaArteEnergia "Fatti custode della terra - Gruppo Centro Hare Krishna

Porta con te il tuo angelo

Modifiche territoriali e nuovi comuni

A Belpasso, tavola rotonda sulla Legge Regionale 30/2000

La questione dell'autonomia di Piano Tavola è stata al centro del convegno tenutosi sabato 25 giugno, nella sala consiliare del Comune di Belpasso, incentrato sul tema della Legge Regionale 30/2000 - Modifiche territoriali e istituzione nuovi Comuni: moderata dal prof. Vito Sapienza, la tavola rotonda ha riscosso un discreto successo di pubblico, registrando una nutrita presenza di cittadini interessati all'annoso problema dell'indipendenza di Piano Tavola.

Oltre al sindaco della cittadina belpassese, Alfio Papale, erano presenti i sindaci dei comuni interessati alla questione; il sindaco di Motta S. Anastasia Nino Santagati, il primo cittadino di Misterbianco, Ninella Caruso e l'assessore Abate, in rappresentanza dell'amministrazione di Camporotondo. Tra gli intervenuti, il relatore on. Egidio Ortisi, firmatario della legge 30/2000, e gli onorevoli Lino Lenza, Giovanni Barbagallo e Nello Neri.

Il dibattito si è sviluppato attorno alla delicata questione, che coinvolge i quattro comuni e Piano Tavola, e l'intervento dell'on. Ortisi ha chiarito il contenuto della legge, che se da un lato propone gli strumenti per l'istituzione di nuovi Comuni, dall'altro mira ad una attenta razionalizzazione delle realtà territoriali già esistenti, seguendo una linea che dovrebbe favorire la nascita di consorzi. L'on. Barbagallo ha sottolineato il legittimo desiderio autonomista degli abitanti di Piano Tavola, desiderosi di una maggiore presenza da parte delle amministrazioni e di un loro impegno nel rendere vivibile il territorio che tuttavia si oppone all'interesse dei Comuni di non frammentare ulteriormente il territorio, in quanto, ha rimarcato l'on. Lenza, l'attuale realtà inserisce gli Enti locali in un contesto di alta competitività anche a livello internazionale. L'intervento prettamente tecnico dell'on. Neri ha preceduto il dibattito tra i presenti in sala, a testimonianza dell'importanza del tema, per la cittadinanza del comprensorio. Tra gli altri è intervenuto il presidente del Comitato per l'autonomia di Piano Tavola, Mimmo Ferreto, che ha espresso il suo rammarico per le difficoltà incontrate dal progetto. Tra gli ulteriori spunti della conferenza, la ricerca dei criteri per definire l'interesse qualificato per l'eventuale istituzione di un referendum.

A chiudere i lavori il padrone di casa, il sindaco della cittadina belpassese, Alfio Papale, che ha rimarcato la volontà di non frammentare il territorio del comune di Belpasso, che si giova della presenza della realtà industriale di Piano Tavola, riconosciuta quale unità abitativa, sottolineando, però, la volontà di trovare un' **equa soluzione per gli interessi del territorio.**

Alfio Nazareno Rizzo



Autunno caldo a Motta

Il sindaco amareggiato, ma battagliero, ripropone il suo piano politico-amministrativo

risanare tutto il caos amministrativo provocato dalle passate amministrazioni".

Due sono stati gli obiettivi più importanti sui quali ha lavorato e continua a lavorare: il risanamento del bilancio e la creazione di presupposti per lo sviluppo economico della sua città.

Prima di portare avanti qualunque iniziativa ha monitorato lo status socio-economico di Motta; da cui è emersa una situazione disastrosa: non esiste un piano regolatore aggiornato, non esistono attività nel territorio di nessun tipo (industriali, commerciali, artigianali, agricole...), esiste invece un deficit comunale di svariati milioni d'euro che è stato causato dall'assenza-insufficienza d'en-

trate.

Da questo quadro certamente non roseo il primo cittadino ha, "rimboccandosi le maniche", avviato contatti, tramite una politica raffinata, con imprenditori del Nord Italia affinché questi potessero investire sul territorio.

La tecnica politica da lui adottata per il "bene di tutti" si basa su una "condivisione di responsabilità" al fine di portare avanti una "democrazia partecipativa", fulcro della sua ideologia politica e prassi amministrativa.

A ciò si aggiunge, al fine di recuperare il disavanzo pubblico, una gestione della riscossione dei tributi comunali che si identifica col concetto di "pagare tutti,

pagare meno... sconti per nessuno".

Tuttavia il lavoro del dott. Santagati - per come abbiamo capito - è stato spesso ostacolato sia dalla maggioranza che dall'opposizione avvezzi com'erano ad una politica di schieramenti di comodo, fondato sull'interesse personale immediato. Infatti, la classe politica del passato non ha compreso il vero significato del concetto di "democrazia partecipativa": questa supera le barriere del Palazzo Comunale per immergersi nelle strade e chiamare alla partecipazione politica la cittadinanza, l'opposizione, le associazioni e i sindacati, così come le antiche $\rho\omicron\lambda\epsilon\iota\sigma$ greche c'insegnano, per il bene della città e non per rendiconti

personali.

Come già detto ciò non è avvenuto: maggioranza e opposizione hanno "scagliato pietre" sul primo cittadino non curandosi delle ripercussioni politiche ed economiche che si sono scaturite a danno di Motta. A questo punto il Sindaco è stanco di queste battaglie che non fanno altro che indebolire la città stessa ostacolando possibili risultati positivi, e vuole "lanciare nel prossimo autunno una politica dei moderati alleati con la sinistra storica per riuscire a smussare il più possibile le decisioni" che invece gravano sempre sulle sue sole spalle.

Come lo stesso dott. Santagati ha

affermato, stanco di essere accusato un "politico bizzarro", un "autunno caldo" aspetta Motta, con possibile rimpasto dell'amministrazione; con la speranza che chi si è allontanato dalla coalizione di partenza, che ha vinto le elezioni, e quanti s'intravedono in questo progetto ne possano far parte.

Infine, volendo tener fede al suo programma pre-elettorale rispettando i cittadini che l'hanno sostenuto, il Sindaco intende continuare, lottando a testa alta e senza compromessi, con una politica partecipativa nella sua azione di "restauro" e sviluppo della sua amata città.

Rosy D'Alì

E' arrivato il momento di svelare i segreti dell'amministrazione di Motta Sant'Anastasia... niente paura, il sindaco Antonino Santagati non ha scheletri nell'armadio!

Nel primo anno del suo mandato - ci ha detto il Sindaco in un cordiale colloquio - che ha lavorato "alacrememente per

Decennale della FIDAPA

Una presenza forte nella società e nel territorio



La sezione FIDAPA di Motta, il 27 maggio 2005, in occasione della Cerimonia delle Candele, ha festeggiato il decennale di fondazione della sezione. Tappa importante nel cammino di un'associazione che ha sempre avuto come obiettivo la valorizzazione di tutte le risorse umane, culturali ed ambientali del territorio in cui è stata chiamata ad operare. Tanto lavoro, impegno e sacrificio hanno caratterizzato i direttivi che si sono succeduti nelle persone delle rispettive presidenti, a cominciare dalla presidente fondatrice Maria Santina Schillaci e a seguire Maria Grazia Accordino, Carmela Di Mauro, Agata Spampinato, Grazia Condorelli, Lucia Virgillito. Tante iniziative, tanti lavori portati a termine, tante manifestazioni nel taglio e nello stile che ciascuna presidente ha voluto dare al suo biennio: tante sfaccettature di un'unica realtà. E questa realtà affonda le proprie radici nell'amore e nella voglia di lavorare per il proprio paese, di essere presenza propositiva a Motta, di essere un tassello significativo di cultura, di dibattito e di confronto in un panorama che, purtroppo, consentitemi di dire, lascia a desiderare per stimoli culturali e

sociali. Da fidapina ringrazio tutte le socie e tutte le presidenti e, in particolare, la presidente uscente Lucia Virgillito che con grande umiltà e disponibilità ha permesso che in questo biennio la sezione fosse segno visibile e punto d'incontro. Ringrazio le varie commissioni che hanno lavorato con grande energia consentendo che il paese di Motta si aprisse ad orizzonti più ampi e fosse conosciuto non solo a livello del distretto Sicilia ma anche a livello nazionale e internazionale.

Auguro buon lavoro alla nuova presidente, arch. Agata Bucolo invitando tutti alla collaborazione e al superamento di difficoltà ed incomprensioni. Dico a tutte noi fidapine "Ad maiora".

L'anno sociale 2005 non a caso si è chiuso, e non poteva essere altrimenti, con la trattazione di un significativo tema svolto dalla nostra socia prof.ssa Antonella Dolei "L'amicizia: un moto dell'animo o una necessità biologica?" Mi auguro che l'amicizia sia uno dei valori più alti verso cui tendere, valore che caratterizzi la nostra vita ma che cementifichi anche la nostra sezione.

Margherita Platania

Per ricucire la cordialità

E' sempre bene spegnere il fuoco della rabbia e dialogare

Lasciando andare le polemiche che sono girate intorno ad un mio volantino sulla fecondazione assistita con relativa risposta prodotta dal dott. Antonio Pesce, mi preme ricucire l'innata cordialità dei rapporti umani che vanno al di là di certe divergenze ideologiche.

Mi dispiace aver suscitato sentimenti un po' istintivi: non era nelle mie intenzioni. Le mie parole non volevano suscitare tanto clamore; volevano soltanto dissentire da chi starebbe tentando di bloccare (non necessariamente per fini strumentali) il libero fluire della vita verso un mondo migliore, dove il semplice naturale desiderio di crescere un figlio non sia patrimonio esclusivo di una burocrazia infinita o di un elevato quantitativo di denaro.

La conoscenza, dalla quale Antonio sembra essere pervaso, è una grande cosa. Libera la mente, fa sentire forti, dona sicurezza, prefigura un futuro meno duro, rende interessanti, fa diventare leader; in poche parole è una qualità divina molto importante e realizzante.

Ma essa non deve e non può camminare da sola. Sarebbe come un Dio dimezzato. Rischia di "tronfiarsi" talmente nel proprio ego da esplodere in atti inconsulti, col rischio di trasformarsi in un mostro. Ne è un esempio il potere. Vedi i tanti genocidi della storia.

La conoscenza, purtroppo, nonostante le smisurate potenzialità e capacità, non sarà mai una buona "governante" se non viene ridimensionata e distribuita con armonia tra la gente. Deve amalgamarsi con l'unica e vera qualità divina per antonomasia: L'AMORE.

Essa ha quindi bisogno dell'AMORE per manifestarsi come potenza divina sulla terra e, come il mitico "sale biblico", ammansire le fredde "mostrosità" di una conoscenza "incompleta".

L'Uomo non può vivere nell'illusione di conoscere un'infinità di trattati filosofici o scientifici, riuscire ad esprimersi in modo perfetto, conoscere a memoria brani interi delle opere sacre, quando poi alla fine non riesce a discernere

il giusto dall'errato. Non si possono costruire "castelli sulla sabbia" se non si conosce la consistenza del terreno sul quale si vuole edificare. E' l'Amore, caro Antonio, che ci fa sentire "unica cosa" con il tutto; che risveglia il "Dio che noi siamo", il dio offuscato da un'infinità di falsi concetti, quali l'acculturamento, il buonismo, la ricchezza, la falsa povertà, etc.

Mi è quindi dispiaciuto se ho suscitato sentimenti di rabbia in Antonio e/o in altri.

E' sempre bene, prima di rispondere, prendersi qualche giorno di tempo; fermarsi un attimo per permettere ai bacilli della rabbia la giusta sedimentazione dentro il proprio corpo, aspettare che la propria coscienza (quella che non sbaglia) suggerisca la giusta risposta.

Ecco perché mi sono voluto prendere molto tempo prima di rispondere.

Ho così permesso alla mia rabbia, quella stessa che ha consigliato la risposta ad Antonio, di tramutarsi in comprensione

prima di mettermi a scrivere.

Senza alcun rancore mi considero molto vicino a chi esprime liberamente le proprie idee, anzi, spesse volte, le mie provocazioni nascono con l'intento di stimolare, in chi mi legge, le naturali reazioni, che sono "il sale della vita".

Ad ogni modo l'oggetto del contendere, che era il referendum sulla fecondazione assistita ed altro, dai risultati elettorali è dalla parte di Antonio.

Buon per Lui, però gli ricordo che i ricchi continueranno ad avere figli emigrando all'estero, gli scienziati continueranno nei loro esperimenti sugli embrioni, clonando a proprio piacimento, gli Stati e la Chiesa continueranno a chiudere gli occhi, mentre le uniche persone le quali veramente soffriranno saranno quelle che, non avendo la possibilità economica di uscire dall'Italia, continueranno a subire la violenza di un potere che non permetterà loro di avere figli per il sol fatto di essere povere.

Nuccio Guarnera

Pendolari e diritto allo studio

Mezzi di trasporto carenti. Si attivi la nuova Amministrazione

La storia degli interventi, dei sussidi, degli aiuti: in poche parole, la storia del diritto allo studio nel nostro paese è semplice. Praticamente non esiste. Le varie amministrazioni succedutesi al governo di Motta non hanno mai preso in considerazione i problemi legati al mondo della scuola (problemi logistici, per i ragazzi, ed economici, per le famiglie), se non per quanto riguarda il pagamento dei mezzi di trasporto, e comunque senza mai porre attenzione alla qualità, limitandosi a pagare un servizio che, il più delle volte, si è mostrato scadente.

Sono lontani gli anni, nei quali la gestione del trasporto degli studenti era affidata ad aziende più vicine, per sede sociale e gestione, agli utenti di Motta, e che permettevano una negoziazione molto ampia degli orari di servizio, facendosi carico delle necessità di tutti gli studenti interessati, o di gran parte di loro. Con l'avvicinarsi delle amministrazioni comunali, si è fatta largo la linea più propensa ad affidare l'appalto a società regionali: non è da escludere che la legge, la quale sanciva un diritto di precedenza per gli enti pubblici, abbia fornito una formale e pubblica copertura a questioni personali di non meglio precisabile natura. Del servizio, dunque,

mentre non ha smesso di levitare il prezzo, non per questo ne è migliorata la qualità.

Negli anni che vanno tra il 1996 e il 1998 si è avuto un incremento sensibile delle iscrizioni nelle scuole superiori del vicino centro di Paternò. Ciò ha significato, ovviamente, un conseguente incremento dell'utenza studentesca da trasportare, ma non già dell'impegno della azienda appaltatrice (e, peggio, della classe politica mottese, alla fine l'unico soggetto davvero interessato a difendere il proprio erario e il trattamento dei propri cittadini) nel rispondere alle nuove esigenze: nella tratta Motta-Paternò, in un solo bus, venivano stipati qualcosa come 110 ragazzi! La cifra è confermata dalle firme raccolte per una petizione all'amministrazione comunale, perché prendesse "efficienti e subitanei provvedimenti". I ragazzi, infine, ebbero un secondo veicolo, anche se non tutti i giorni: pare che si guastasse spesso prima della partenza dall'autorimessa centrale in Catania.

Ancora oggi, la suddetta tratta non gode di un servizio degno di quanto l'erario pubblico (i soldi, per intenderci, di chi scrive come di chi legge questo articolo!) sborsa ogni anno: la ditta appaltatrice non incassa un compenso forfeta-

rio, bensì il prezzo di un abbonamento per ogni singolo studente. Se ne deduce che, fatti salvi i venti posti in piedi previsti dalla legge per ogni corsa, il restante numero di ragazzi dovrebbe trovare prezzo di un abbonamento per ogni singolo studente. Difficile pensare che un autoveicolo con 40 posti appena a sedere possa essere una risposta giusta alla richiesta di un più equo rapporto tra la qualità e il prezzo.

Gli studenti pendolari verso Catania, a dire il vero, se risultano un poco più fortunati, rispetto ai colleghi "patemesi", per quanto riguarda la tratta in partenza, non lo sono altrettanto circa quella di ritorno: nonostante abbiano un regolare abbonamento, che garantisce all'azienda appaltatrice la sicurezza di qualcosa come quattrocento (circa) biglietti al giorno, nessuna linea speciale è prevista, e quando gli autoveicoli sono stracolmi, molti giovani rimangono in strada per ore. Gli autoveicoli, inoltre, non dovrebbero nemmeno passare per Misterbianco, se partono da Motta col carico pieno di settanta unità: il prezzo della tratta risulta già pagato, in tal caso, interamente dal nostro comune.

Resta, inoltre, da comprendere per quale ragione, nonostante buona parte dei nostri ragaz-

zi, nell'orario di punta (che per la popolazione studentesca è la linea delle 7.30), siano studenti in istituti ben distanti da piazza Duomo, non abbiano ancora una loro linea che faccia anche unico scalo a Piazza Santa Maria di Gesù: è immaginabile quale corsa debbano fare, ogni

giorno, gli studenti del Vaccarini, del Turrisi Colonna, del De Felice, del Principe Umberto etc. Per carità, non diamo troppi lussi alla gioventù. Ma se si paga perché non usufruire del servizio?

Antonio G. Pesce

Bando di selezione Gabetti

La Gabetti di Gravina di Catania seleziona collaboratori che presentano buoni atteggiamenti alla promozione e alla ricerca di mercato nel settore immobiliare e del credito. Le zone di competenza sono: tutto il territorio Nazionale per la ricerca di mercato e Gravina di Catania, Mascali, S.A. Li Battiatelli, S.G. La Punta, S.G. Galermo, S.P. Clarenza, Camporotondo, Belpasso, Nicolosi, Pedara per la promozione. Gli interessati (giovani ambo sessi dai 18 ai 32 anni) possono inviare il proprio curriculum dal 20/07/05 al 30/07/05 presso la sede di Gravina di Catania - via G. Marconi n. 101 c.a.p. 95030 indicando: Nome e cognome, residenza, luogo e data di nascita - recapito telefonico - titolo di studio - esperienze lavorative - breve relazione sul perché si ha interesse ad avere rapporto di lavoro con Gabetti.

E' indispensabile essere autonomi per gli spostamenti ed avere i requisiti scolastici (scuole dell'obbligo), sono previsti buoni prospettive di guadagni. Per qualunque chiarimento telefonare al 3487434767 o allo 095 7442701

la direzione.

gabetti
LAVORO

Gravina di Catania
G. Marconi n. 101 - info - 3487434767

ETNA
specialità FUNGHI
di Signorelli Alfredo e Vincenzo s.n.c.
Ristorante - Pizzeria
Tel. 095 911937
Via Etnea, 93 - NICOLOSI (CT)

ANTICO VITALE
RISTORANTE
Viale della Regione, 27 PIZZERIA
Nicolosi CT - Tel. 095 914672.
Aperti a pranzo la Domenica e Festivi
Chiuso il Martedì

APA
SUPERMERCATI
Via XIV Traversa, 4 - Tel. 095 913535
Via Vitt. Emanuele II, 29
95032 BELPASSO (CT)

La strada, palcoscenico d'agosto

Un misto di sacro e profano. Ma prevale la devozione alla Santa Patrona Anastasia

Rileggere il martirio della Vergine

Il mese di agosto riporta in primo piano Santa Anastasia e i tradizionali festeggiamenti in suo onore.

E' un dato di fatto che i mottesi sentano approssimarsi il giorno della festa in un crescendo di emozioni e di espressioni che coinvolgono, a livelli diversi, tutta la collettività. E ciò a prescindere dallo svolgimento o meno della cosiddetta "Festa Grande".

Sarebbe straordinariamente bello che questi sentimenti conducessero ad una fede più matura e più consapevole, capace di diventare cultura, cioè incarnazione del vangelo nelle concrete scelte della vita personale e sociale. Ciò significherebbe la riproposizione della testimonianza di Santa Anastasia Vergine Martire e, soprattutto, la capacità di fame strumento di comunione con il Signore Gesù.

In quest'anno dedicato all'Eucarestia occorrerebbe rileggere attentamente il martirio della Vergine Anastasia proprio come espressione di una fede profondamente vissuta, che nella presenza reale di Cristo ha tutto il suo inestimabile tesoro.

Non vi è modo più concreto e più emblematico di esprimere la propria devozione che il tornare a "dipendere" da quel Santo Sacrificio che ci ha salvati e che la messa rende attuale in tutta la sua straordinaria efficacia. La tradizione dei nostri padri sarebbe così compresa nel suo alto valore ed ogni incontro con il Signore si trasmetterebbe nella **festa grande della nostra vita**.

E' questo l'augurio che affidiamo all'intercessione della Nostra Patrona e che la comunità ecclesiale rivolge di cuore ai mottesi e a quanti si uniranno alla loro gioia.

Don Antonio Ucciardo

Sant'Anastasia

Anastasia nacque e crebbe in una famiglia di pagani fino a quando la madre, Fausta, non si convertì al cristianesimo insieme alla figlia per opera del maestro Crisogono. Alla morte della madre, Anastasia fu data in sposa al capitano romano Publio. La giovane però riuscì a tenersi illibata. Per ordine di Diocleziano, il marito fu nominato ambasciatore presso il re di Persia. Partendo ordinò di privare Anastasia di tutto affinché morisse. Ma a morire fu invece Publio ed Anastasia venne liberata. Durante la persecuzione dei cristiani, Anastasia si recò a Tessalonica per portare conforto ai prigionieri. Qui fu imprigionata. Il prefetto dell'Illirico, Florio, cercò invano di corromperla ma Anastasia non cedette. Iniziò per lei un lungo periodo di sofferenze fino alla morte avvenuta su un rogo il 25 dicembre del 304 nell'isola di Palmaria. Secondo fonti ortodosse, Anastasia morì nel 304 sul rogo a Sirmio (Illirico).

Pino Pesce, Motta S. Anastasia - Guida alla città, ed. Le Nove Muse



Si abbassa quest'anno il tono della festa in onore della Santa Patrona, dopo due anni di festeggiamenti maestosi: la "Festa Grande" del 2003 e la festa "straordinaria" del 2004 in ricorrenza del XVII centenario del martirio di Santa Anastasia, Vergine Martire Romana, morta sul rogo nel 304 imperante Diocleziano. Il tono però resterà alto dal punto di vista religioso, in quanto per la prima volta, nella mini festa, è stata inserita il 23 sera la solenne processione con le reliquie della Patrona per le vie del paese con la stessa identica ritualità della **Festa Ranni**.

La processione "reliquiale" è sempre stata una prerogativa della "Festa Grande" fino a quando, nel 2000, ricorrendo l'Anno Santo, padre Giuseppe Raciti (allora, parroco della Chiesa Madre) non l'ha inserita nella festa "giubilare". L'inserimento nella festa "straordinaria" e in quest'ultima farebbero pensare che ormai questa processione abbia perso il suo carattere di straordinarietà.



La festa alla Vergine Romana è l'appuntamento più atteso dell'anno per la forte devozione alla Santa e per i rituali religiosi e folcloristici che animano in particolare le giornate del 23, 24 e 25 agosto.

Con l'acquisto della suddetta processione, la piccola festa ridurrebbe soltanto le manifestazioni folcloristiche dei tre Rioni: "Giovani Maestri", "Vecchia Matrice" e "Panzerà" che però gestiranno i loro spazi ognuno all'interno della propria contrada., ad eccezione del 24 e 25 sera, quando, in ubbidienza alla tradizione, i gruppi folcloristici (Majorettes il 24, Sbandieratori il 25) dei singoli rioni entreranno in competizione nella piazza centrale.

L'esibizione dei gruppi è la grande attesa dei rionali perché è l'unico momento di rivalità della mini festa che accende gli entusiasmi dei contradaioi e delle "claque" di ragazzi mentre si sventolano i colori della propria appartenenza e le urla e i fischi "stordiscono" le orecchie.

L'entusiasmo tocca il culmine l'ultima sera, quando, a turno, entrano in piazza gli Sbandieratori con i loro rifulgenti colori medievali. E' un grande spettacolo, in cui i novelli alfieri, attraverso il volteggio delle bandiere, creano fantasmagoriche coreografie accompagnate dalle antiche note dei superbi musicisti.

Ma la festa ad Anastasia è più che altro omaggio devozionale alla Santa che tocca l'apice quando alle ore 10,00 del 24, nella Chiesa Madre, viene aperta la "cameretta" della Patrona che, fra l'esultante ovazione mistica, viene traslata all'altare Maggiore, dove riceverà l'offerta dei fiori e della cera, rispettivamente simbolo della rinascita e della luce divina.

Altro momento importante è la solenne concelebrazione eucaristica del 25, alle ore 10,00, generalmente presieduta dall'arcivescovo di Catania, al quale, unitamente alle opere di ca-

rità, vengono offerti i frutti della terra e del proprio lavoro verso la Chiesa.

Attorno alle 19,00, ancora una celebrazione eucaristica: quindi, come già detto, l'esibizione degli sbandieratori in piazza, cui seguirà la benedizione con le Sante Reliquie alla cittadinanza e il rientro del Santo Simulacro nella "cameretta" tra i commossi saluti dei devoti e gli spari colorati che fregiano l'aria buia sopra la chiesa.

I fuochi della mezzanotte poi, quasi a voler simboleggiare il mistico sacrificio della Vergine Santa, chiuderanno quest'altra kermesse religiosa, che quest'anno avrà come appendice, per omaggio devozionale dei Maestri, il Primo Palio di Sant'Anastasia, ricorrendo la x edizione del Palio dei "Martini".

P.P.



Foto: Ottica, Mediaphoto Express

Medioevo e spettacoli di strada



Quest'anno, le feste Medievali del **Rione "Giovani Maestri"** si svolgeranno in due tempi: prima della festa di Sant'Anastasia, dal 19 al 21 agosto, e dopo, dal 26 al 28. Questo perché il Rione ha pensato di dedicare la X edizione del Palio dei "Martini" alla Santa Patrona, denominandola appunto Primo Palio di "Sant'Anastasia".

Le manifestazioni medievali si sono distinte negli anni passati per la riproposizione scenografica, curata nei minimi particolari, di situazioni e momenti di vita del basso medioevo, i quali ogni anno hanno avuto un tema diverso che è sempre stato caratterizzato da vizi e virtù, da miti e leggende. Ricordiamo: "Della pace e della guerra", "L'eterna lotta del bene e del male", "L'inquisizione e gli strumenti di tortura". Quest'anno il tema è: "Festa di corte - Feste di strada".

I gruppi rionali di danza "Ars Antiqua", la "Compagnia dei balestrieri della rocca di Motta",

mangiafuoco, giullari, menestrelli, duellanti, sbandieratori, accompagnati da rulli di tamburi e squilli di tromba, animeranno le strade del nostro rione tutte e tre le serate, unitamente a gruppi nazionali ed internazionali.

Quest'anno abbiamo come ospiti il gruppo di danza popolare "Qà Làt" e la compagnia "Lunaif" che, a chiusura di ogni serata, offrirà lo spettacolo "Nessuno tocchi Caino".

Tutte le sere, inoltre, il gruppo "Les Compagnons Vagabonds" riproporrà uno spettacolo per bambini con poesie medievali.

Particolare significato storico culturale ha il Palio, una giostra cavalleresca che rievoca quelle che si disputavano a Catania nelle località "Porta Puntuni" e "Portadi Jaci" già agli inizi del XV secolo.

Il torneo cavalleresco, che coinvolge cavalieri provenienti da comuni siciliani, dove si svolgono manifestazioni analoghe, si è sempre svolto con tiro al cinghiale con il giavellotto, colpo al bersaglio mobile con mazza chiodata, colpo al saracino e gara degli anelli, consegna del Palio al cavaliere primo classificato.

La X Edizione ha una novità: si svolgerà in tre giorni che prevedono il giuramento dei cavalieri di Motta Sant'Anastasia il primo giorno, una fase eliminatória con tutti i cavalieri partecipanti il secondo e la fase finale del terzo giorno, cui parteciperanno di diritto i cavalieri dei comuni vincitori delle edizioni precedenti ed i meglio classificati nella fase eliminatória.

I due tempi delle feste coinvolgeranno la gola con le "Serate Enogastronomiche Medievali" gestite con la collaborazione della "Slow Food" - Condotta di Catania e l'azienda vinicola "Poggio di Bortolone".

Rione "Giovani Maestri"



Ritornano al Castello, dal 13 al 21 agosto, le Feste Medievali organizzate dall'Associazione Casa Normanna del **Rione Vecchia Matrice**.

Nel Medioevo, tutti gli avvenimenti erano anelli di un'unica catena che conduceva l'umanità dalla sua origine al suo destino celeste. Quest'anno verrà presentato un avvenimento inedito: l'assalto al castello, creato appositamente dallo **Studio Pizzo Eventi**. Gli uomini di fuoco, le comparse, i tecnici, il testo, la musica, i fuochi scenografici e gli acrobati volanti renderanno partecipi, per la spettacolarità e il messaggio finale, il pubblico che sarà consapevole di essere protagonista e non spettatore.

Le esibizioni della **Compagnia D'Armi Flos Duellatorum** ricostruiranno l'investitura dei cavalieri e i combattimenti con fedeltà ai trattati del tempo.

Sarà la ricerca ritmica il cuore della performance: *I Tamburi Imperiali* creeranno in grandi spazi un sentimento di accoglienza quando suoneranno *yankadi* (ritmo della seduzione), allieteranno la cena con *yolè* (ritmo di festa gioviiale), scaldano gli animi con il *kenkei* (ritmo evocativo dei misteri delle foreste) o li infuocheranno con *dum dum ba* e *guinë farè* (frenetici ritmi di guerra).

Con *Nespolo lo Giullare* e artisti di strada internazionali, sarà tutto un susseguirsi di giocolieri, mimi, clown, attori, cabarettisti,

acrobati, maghi e spudatuoco.

Per l'artista di strada c'è una parola inglese che descrive questa forma d'arte: "Performer"; in italiano ci piace pensare che questa parola sia "Giullare".

La straordinaria arte della danza orientale, ora seducente, ora interrogativa si muoverà tra la gente. Un velo avvolgerà il ventre della danzatrice sapiente, che proietterà il passante in un viaggio sconosciuto quando gli circonda il collo. Mischiati alla folla, si incontreranno ora un gruppo di dame ora di cavalieri ora un drappello che si muove come a proteggere la spensieratezza e l'allegria, mentre il gioco degli sbandieratori, con abili intrecci in volo, corona il cielo complice, insieme alla luna, compiaciuta mentre si insinua tra la strada del mercato e sorniona osserva le "scenate" che

si susseguono tra donne e uomini in osteria o mischiate tra la folla.

Saranno due i sensi più attivi: l'olfatto e il gusto. Gli odori che attraverseranno le strade, che circondano il Dongione, sono l'attento recupero della tradizione medievale.

Il palato verrà soddisfatto scegliendo fra *pan cristiano*, zuppe, come quella del *Fuoco*, del *Guerriero* o del *Paggio*, per poi deliziarsi con la cucina araba gustando il "cous cous", il "tajine" e i dolci tradizionali. Il tutto annaffiato da un ottimo vino, un magnifico boccale di birra o l'*hyppocrassum*.

Le facce sorridenti e il piacere di partecipare ai giochi accompagneranno le notti medievali.

La "Finestra sul Medioevo" verrà aperta per soddisfare l'*imago* di tutti.

Rione Vecchia Matrice



La Redazione



Foto: Ottica, Mediaphoto Express



Patrocinio personale del Sindaco Antonino Santagati

Democrazia e Islamismo

I comuni valori come possibile dialogo

Dopo l'11 Settembre 2001, questi termini, fino ad allora quasi del tutto ignoti alla stragrande maggioranza dell'opinione pubblica occidentale, sono entrati a far parte del nostro linguaggio quotidiano. Naturalmente, non abbiamo bisogno di molto per condannare azioni terroristiche (da qualunque parte del mondo vengano e di qualunque colore o natura siano) che mirano alla distruzione della vita umana, ma riteniamo quantomeno doveroso prendere in esame ciò che hanno da dire i fondamentalisti islamici prima di esprimere un qualunque giudizio su di loro. Per non rischiare di rimanere vittime di qualche preconcetto, cerchiamo di liberarci dai nostri parametri di giudizio e mettiamoci all'ascolto dell'Altro con una mente *vergine*, adottando il suo punto di vista per meglio comprenderlo. Questo può portare ad una posizione critica nei confronti della nostra cultura fino al punto di mettere in discussione uno dei principi cardine delle moderne società occidentali, la democrazia. Non temiamo che mettendo in dubbio la nostra cultura possiamo giungere alla perdita di ogni certezza perché l'essere umano non è costituito solo da certezze e paradigmi culturali provenienti dall'ambiente sociale in cui vive.

Esiste, infatti, un insieme di valori talmente universali che non sono riconducibili ad una specifica civiltà e sono proprio quelli che, in quanto comuni a tutti, dovrebbero costituire il punto di partenza di ogni giudizio che esprimiamo sugli altri. L'imput alla presente riflessione viene da due articoli scritti da Ali Belhadj, uno dei responsabili del Fronte Islamico di Salvezza (principale partito politico islamista algerino), pubblicati nei numeri 23 e 24 de *El-Mounqid* (organo ufficiale del FIS). Belhadj, come tutti gli islamisti, ha sempre duramente condannato la democrazia, in quanto valore importato dall'Occidente, profondamente estraneo alla cultura islamica e contrario alla legge coranica, quindi un valore empio. Nei paesi democratici, le leggi sono stabilite da una rappresentanza si eletta dalla totalità del popolo, ma pur sempre costituente un gruppo, una parte e, quindi una minoranza. Questa élite, a sua volta, decide adottando il criterio della maggioranza, rendendo così evidente che, in ultima istanza,

a creare le leggi è sempre una minoranza che non necessariamente esprime la volontà del popolo, e nemmeno della maggior parte del popolo, anzi spesso agisce senza tenerne conto. Inoltre, essendo la legge fatta dagli uomini ed essendo gli uomini, in quanto tali, imperfetti, essa può essere sbagliata. Chi, infatti, mette il popolo al riparo dagli interessi personali o dalla semplice incapacità di coloro che ha scelto per governarlo? La democrazia è un'arma a doppio taglio: per sua stessa natura, "apre la via all'egoismo, all'ipocrisia, all'individualismo...". Il principio di maggioranza democratica è fra le teorie più pericolose per le libertà individuali. Infatti, ogni atto emanato da questa élite è considerato legittimo e legale, poiché risulta dalla volontà della comunità. Così, la maggioranza si trasforma in minoranza tirannica, come mostra spesso la realtà". È Belhadj a dire questo ma, se ridimensioniamo il tono del suo discorso (sicuramente estremista), non possiamo che riconoscere esatta questa critica alla democrazia. Ebbene, se guardiamo in quest'ottica la nostra democrazia, comincia ad avere un senso il discorso di Belhadj: contro una legge fatta dagli uomini, c'è nell'Islam la legge di Dio. Per un musulmano, la *charia* (legge islamica) è incontestabile perché dedotta dal Corano che è, a sua volta, la parola stessa di Allah. Noi non siamo musulmani, il nostro punto di vista non è quello del fedele che cerca una verità e una certezza in cui credere, il nostro è un punto di vista critico che si propone di guardare nel modo più obiettivo possibile la realtà. Noi, dunque, accettiamo che la legge islamica possa errare, ma le riconosciamo almeno un pregio indubitabile: è *super partes*. Essa pone tutti gli uomini sullo stesso piano: nessuno decide per qualcun altro, nessuno deve sottoporsi a scelte che riguardano la propria vita ma che sono state compiute da un altro uomo. La legge divina può andare incontro all'errore, come un sistema democratico, ma almeno realizza quell'ideale di uguaglianza fra cittadini posto nella definizione del concetto di democrazia ma impos-

sibile da realizzare nell'esercizio di essa. Belhadj continua, nella sua requisitoria contro la democrazia, dicendo che in essa le decisioni sono prese da uomini che "alzano e abbassano la mano secondo le proprie passioni. I popoli muoiono e spariscono". Nelle sue intenzioni, quest'affermazione dovrebbe servire a dimostrare che gli uomini possono sbagliare, essendo mortali, imperfetti e guidati dalle passioni personali, Dio no. A ben vedere, però, queste parole minano le fondamenta stesse del suo discorso che, a questo punto, non ha più quel senso che sembrava avesse prima. È vero, infatti, che gli uomini muoiono e spariscono ma, proprio per questa ragione, gli uomini vivono in un determinato momento storico e in una precisa società. Chi può decidere cos'è meglio per un popolo se non colui che conosce la realtà storica e sociale di quel popolo? Per contro, la legge divina è giusta per eccellenza ed è immutabile.

La sua immutabilità dovrebbe essere la garanzia della sua giustezza. Ma, in campo giuridico, l'immutabilità è sinonimo di errore. Come si può pensare che una legge elaborata nel VII secolo, come quella islamica, possa essere valida nel XXI? La storia va avanti, si evolve, muta le società e il modo di vivere degli uomini, mentre la legge divina rimane sempre uguale a sé stessa e, in questo modo, aumenta la distanza fra sé e la storia, fra sé e l'uomo. La maggior parte di studiosi, critici, storici e sociologi, tanto occidentali quanto musulmani, si trova d'accordo nell'affermare che *l'islamismo non è l'Islam* (identificare le due cose significa cedere al gioco degli islamisti), esso è piuttosto un'interpretazione letterale del testo sacro dell'Islam, il Corano. Gli islamisti insistono sulla necessità di tornare al passato per avanzare, di far rivivere l'età d'oro dell'Islam (l'epoca di Maometto, vissuto nel VII secolo), applicando in modo assoluto e letterale ciò che il Corano prescrive (e gli uomini interpretano!). Il Corano, infatti, si distingue dai testi sacri delle altre religioni monoteistiche per una serie di ragioni, prima fra tutte il

suo carattere socio-politico. Esso si occupa non solo di problemi spirituali, ma anche dell'amministrazione della comunità islamica e di questioni politiche e militari. Maometto, agendo per volontà di Allah, sapeva quel che faceva: dava ordine ad una società che non ne aveva, creava leggi e regolamenti, portava progresso e modernità, ma tutto ciò avveniva quattordici secoli fa. Leggi che potevano essere giuste e perfino progressiste allora, sono inevitabilmente inadeguate e anacronistiche oggi. La pretesa di applicare letteralmente prescrizioni che avevano una loro validità nella società araba del VII secolo significa ignorare che da allora il mondo arabo è mutato e la religione islamica si è estesa al di là del ristretto territorio saudita in cui è nata. L'applicazione letterale del Corano significa, in definitiva, riportare la comunità islamica quattordici secoli indietro nel tempo e ignorare secoli di conquiste, non solo occidentali ma anche arabe, con tutto il carico di conseguenze che questo rappresenta in termini di regresso sociale, culturale e politico. Risulta indispensabile a questo punto operare una distinzione fra teologia e diritto. Una separazione necessaria perché le due cose si rivolgono alle due parti dell'essere umano: la religione trasmette valori spirituali e si rivolge alla parte immutabile ed eterna dell'uomo, quella componente che non muta col mutare delle generazioni e degli spazi geografici; il diritto mira a regolare il comportamento dell'uomo sulla terra e a dare ordine a tutto ciò che nella sua vita è mutabile, la storia, lo spazio, il rapporto individuo-società. La confusione fra questi due elementi crea le basi dell'islamismo e gli islamisti credono di rifarsi ad una fonte autorevolissima quando invocano la compresenza di elementi tanto politici quanto religiosi nel Corano. È vero che questa compresenza esiste, come dicevamo sopra, ma ciò che essi rifiutano di riconoscere è il carattere storico, oltre che religioso, di questo testo, nato in una determinata società e in un determinato momento storico. Lasciare che religione e politica continuino ad essere mescolate e confuse porta ad un'inevitabile sottomissione della prima alla seconda e ad una strumentalizzazione della religione a

fini politici. Ed è esattamente quello che fanno gli islamisti! Il fondamentalismo è innanzitutto un'offesa alla stessa religione islamica che viene così sminuita e ridotta a subdolo strumento di manipolazione politica. Inoltre, e' vero che il fondamentalismo islamico può essere una minaccia per l'Occidente, ma lo è ancora di più per quei musulmani moderati (la stragrande maggioranza) che rifiutano di accettare una visione estremista della loro religione e che, da molti anni e in molti paesi del mondo, pagano spesso con la vita questo rifiuto. La nostra analisi ci ha condotto ad un punto in cui sembra impossibile individuare una via d'uscita per il mondo islamico. L'Islam è forse condannato a regredire mentre il resto del mondo avanza? Oppure, la sua modernizzazione può avvenire solo prendendo in prestito valori e modelli occidentali (della cui efficacia neanche gli stessi occidentali sono tanto certi) che condurrebbero ad un'inevitabile rottura con le proprie origini? Per quanto ci riguarda, rifiutiamo di accettare entrambe le possibilità: sono troppo avvilenti e umilianti per la dignità del mondo islamico. È necessario, invece, che i vari paesi islamici riconoscano la propria identità e seguano linee di sviluppo che li portino in avanti senza rinunciare a nulla di ciò che compone la loro cultura, ma anzi cercando di preservarla. È necessario, inoltre, che i paesi occidentali rinuncino a qualunque mira imperialista o neocolonialista, sia essa economica o culturale, e riconoscano a questi paesi il loro diritto naturale di crescere e di svilupparsi autonomamente e liberamente.

"Quando essi (gli uomini) agiscono in modo turpe, si giustificano dicendo "Questa era un'usanza dei nostri padri ed è dunque Dio che ci ordina di uniformarci ad essa". Tu, Maometto, di loro "Di certo Dio non vuole che gli uomini compiano azioni riprovevoli. Siete voi ad attribuirgli cose che sono solo nelle vostre menti". Corano, Sura VII, versetto 28.

Melita Furnari



Omaggio a Piero Guccione



La Bottega d'arte è un omaggio all'arte in tutte le sue intime espressioni. Un afflato violento dell'animo umano, un percorso mistico e spirituale che emerge attraverso l'amore spasmodico verso la pittura. Il vero protagonista del libro di Ninfa Leotta è il mare. L'acqua oltre che simbolo di purezza,

è anche passione e violenza. La Bottega è un piccolo angolo del cuore umano in cui vengono racchiusi i misteri più profondi della vita, come l'amore e la morte.

"La bottega d'arte" racconta di un amore che finisce ed un altro che inizia. Anna sposata ad Andrea, scrittore e sceneggiatore, ave-

"La bottega d'arte"

Ninfa Leotta racconta l'arte nella vita dell'uomo

va da sempre condiviso la sua villa di Acitrezza con il marito sempre impegnato in mille viaggi di lavoro.

Sulla terrazza che dà sul mare i due coniugi, complici da sempre, avevano condiviso mille intrighi e altrettante emozioni. Un giorno Andrea ospita una collega francese e l'armonia e la complicità con Anna a poco a poco svaniscono, fino a finire, quando Anna trova Andrea insieme alla collega. Da quel preciso istante la protagonista capi di non amare più quell'uomo che fino a quel momento era stato un amico, un complice, un amante. Quando l'incanto si rompe è inutile ricercare vani rimedi. Quella autonomia di spirito che l'aveva un tempo affascinata, adesso sembrava un enorme difetto, un motivo in più per allontanarla da lui. I due si erano sposati da giovani. Formavano una bella coppia: l'incarnato chiaro di lei, illuminato dagli occhi verdi, si

fondeva armoniosamente con gli occhi neri e grandi di lui. Ora Anna pensa a tutte le volte che insieme alle amiche parlava di lui, dei suoi continui viaggi in giro per l'Europa alla ricerca di ispirazione per uno dei suoi romanzi. Andrea era uno scrittore, rappresentava un uomo diverso dagli altri. Lei lo aveva sempre atteso con lo sbalzo d'animo di un'adolescente al primo appuntamento.

Ma quante volte aveva visto suo marito preparare la valigia e scomparire tra le calde mattine estive. Dal canto suo Andrea le portava sempre tantissimi regali da ogni viaggio e col tempo lei aveva imparato a rifiutarli. Eppure lo amava tanto. Ma cosa vuol dire amare una persona? Conoscerla, fino a scoprire ogni impulso della sua anima? Fino a che punto si possono inseguire i sogni altrui, senza compromettere i propri? Anna si era stancata di seguirlo, non sopportava più ciò che un

tempo aveva amato. Probabilmente la presenza di un figlio avrebbe cambiato le loro vite. Ma i figli non erano arrivati. La cosa che, precocemente, era venuta si chiamava tristezza. Uno dei malesseri più antichi dell'uomo. Anna aveva dedicato quasi vent'anni della sua vita ad un uomo che, per prima cosa, aveva amato la sua gittana libertà. La realtà è che spesso ci attraggono le persone, le cose diverse da noi.

Ma una volta trovati, vogliamo cambiare proprio quella diversità che ci aveva affascinato. Adesso, a trentacinque anni, Anna si ritrovava sola e tradita: si sentiva pronta a rompere quel legame. Doveva punire quell'uomo che le aveva rubato l'anima. Avrebbe usato armi più pungenti del divorzio, voleva distruggere lentamente la sicurezza di Andrea. Inizia così la febbrile ricerca del proprio io, da anni ormai, nascosto dalla figura del marito. Anna aveva da sempre

un occhio di riguardo per la pittura. Aveva frequentato l'Accademia di Belle Arti. I colori rappresentavano per lei i movimenti sinuosi dell'anima. Decide allora di lavorare presso una bottega d'arte in via Di Sanguiliano, da un amico di famiglia, Mario Mirabella: un noto pittore, antiquario e grande conoscitore di opere d'arte.

Con l'andare del tempo Anna crea un legame sottile, intimo e profondo con l'artista. Questo sodalizio trova il suo culmine quando Mario chiede ad Anna di allestire e curare personalmente una mostra dedicata al maestro Piero Guccione. Intanto la donna aveva lasciato la casa del marito e si era trasferita da Mario. La mostra rappresentava per lei un momento di grande soddisfazione perché finalmente aveva ritrovato la sua identità. Andrea per conto suo odiava sia Mario che la Bottega d'Arte. Per lui erano le

calamite che avevano attratto la sua donna e l'avevano portata via da lui. Fu con questi pensieri che, dopo la meravigliosa presentazione delle opere di Guccione, Andrea, accertatosi dell'assenza di tutti, decide di manomettere i fili e bruciare la bottega. Qualcosa va storto. Mario si scorda il cellulare e torna indietro. Si accorge delle fiamme e si butta col suo corpo. Muore tra le fiamme per salvare le opere di Guccione. Anna afflitta dal dolore mobilita la stampa, consapevole della colpa del marito. Quando alla fine Andrea ammette la sua colpevolezza, muore per un incidente tra le braccia di Anna. Solo allora, la donna, scopre di averlo sempre amato. È un finale crudo quello che riempie le pagine finali del romanzo: uno spunto di riflessione su ciò che l'arte rappresenta per la vita dell'uomo. Sarebbe forse il caso di dire: la vita dell'arte.

Laura Galesi

L'ALBA
Arte Cultura Società
Periodico d'informazione

Anno I - Luglio/Agosto 2005 - N. 2

Registrazione Tribunale di Catania n. 20/2005

Direttore Responsabile: **Pino Pesce**

Direttore Editoriale: **Pippo Ragonesi**

Editrice: **Centro Culturale RISVEGLI o.n.l.u.s.**
Via Vittorio Emanuele III, 365 - Belpasso
Tel. 095 917674 - 328 3175724
www.pipporagonesi.com - www.babbidamotta.it

Segreteria di redazione:
Rachele Castro, Maria Virgillito

Collaboratori culturali:
Pasquale Licciardello, Carmelo R. Viola, Laura Galesi

Hanno collaborato: **Biagio Tinghino, Carmine Pappalardo, Roberto Rocco Cacciatore, Antonio G. Pesce, Matteo Ranno, Nuccio Guarnera, Melita Furnari, Rossy D'Alì, Anna Di Salvo, Vito Caruso, Don Antonio Ucciardo, I Rioni di Motta, Maddalena De Lisi, Alessandro Puglisi, Cristoforo Zeva, Giusy Pistorio, Alfio N. Rizzo, Margherita Platania**

Impaginazione: **Mario Gringeri**
Stampa: **Dielle Grafiche s.r.l.**
Via Molinari, 14 - C. da Pezzamandra
Misterbianco (CT)

PRINT SERVICE
C. Rapisarda

Produzioni video
Sviluppo e stampa in 30 minuti
Stampe digitali
Foto ritocco
Kodak EXPRESS

Il tuo Matrimonio
Bellissimo... per sempre

Via Roma, 114 - Tel./Fax 095.912372 - Belpasso (ct)
rapisarda@printservicephoto.com -
url: www.printservicephoto.com

The art of pleasure
Food & More

Jonio Joventi

SUL MARE AD OGNI VERA VITA Villini a Mare

LAVORARE - COMPENSAZIONI - RUBRICHETTI CON SPETTACOLI PERSONALIZZATI
Prelezioni
Tel. 095 491139 - Fax 492277
e-mail: jonio@stampa.it

www.jonioeventi.it
Ristorazione & Turismo

Giuditta e Oloferne

Arte e inconscio collettivo in un percorso iconografico



GIUDITTA E OLOFERNE, olio su tela, 162 X 199, Secondo la Bibbia, Giuditta, per liberare la sua città, Betulia, dall'assedio di Oloferne, generale del re Nabucodonosor, si reca nel campo nemico, seduce Oloferne e gli taglia la testa che espone nelle mura della città, atterrendo i soldati i quali toglieranno l'assedio.

Rivisitando Artemisia Gentileschi attraverso la lettura della sua opera principale dedicata a Giuditta che uccide Oloferne, ho riconosciuto nel suo gesto una mancanza di esitazione, l'affermazione di una forza che si esprime senza mezzi termini. All'episodio biblico concorre, per simboleggiare l'eroismo femminile, anche noti pittori come Caravaggio o il padre della stessa Artemisia, Grazio Gentileschi; ma si pone il dubbio che questo tema e questa iconografia evocassero anche paure ancestrali o risvegliassero fantasmi sopiti, se Francisco Goya, malgrado fossero trascorsi quasi due secoli, lo riaffrontò con ben altre forme e ben altre tonalità affrescando sulle pareti della "Casa del sordo" (1820 circa). Come Artemisia Gentileschi (1593-1652), tra il XVI e il XVII sec. altre due pittrici prestigiose, la milanese Fede Galizia e la bolognese Elisabetta Sirani, si cimentarono nella raffigurazione pittorica del gesto compiuto dall'ebraica Giuditta nell'uccidere Oloferne, l'oppressore della sua gente.

La passione e la caparbieta che le tre pittrici dedicarono a questo soggetto, rilanciandosi idealmente l'una con l'altra, vanno apprezzate e acquistano un significato simbolico. Artemisia Gentileschi lo realizzò più volte, osservandolo da diverse angolazioni, e fu l'unica delle tre a esibire senza perplessità il momento dell'uccisione di Oloferne, con

un impianto compositivo originale e trasmettendogli il senso della propria consapevolezza attraverso la sua mano d'artista che si posa su quella di Giuditta. Le versioni delle tre pittrici meritano di essere circoscritte e visitate come una galleria d'arte aperta a letture nuove quali la differenza sessuale ci porta a fare, e a rielaborare la crudezza del loro messaggio e il significato iscritto in esso.

Fede Galizia ed Elisabetta Sirani impostano invece la rappresentazione dell'evento a fatto compiuto. I volti delle loro Giuditte mostrano un'espressione ieratica e di estraneità nei confronti dell'accaduto. Le due artiste dedicano inoltre poca importanza alle ancelle che si mantengono in ombra, dal che si può dedurre che queste abbiano avuto un ruolo di complicità più che di partecipazione. La Giuditta e l'ancella di Artemisia, di contro, si confrontano l'una con l'altra nell'impianto dei corpi che si compongono in posizione asimmetrica. I volti delle due non esprimono ferocia né accanimento, ma la fermezza di chi compie un gesto irrinunciabile e mette in essere la virtù di un'impresa eroica. Esse misurano all'unisono la loro tenacia, l'una per trattenere l'uomo, l'altra per far leva con la spada.

Nella riproposta di questa iconografia si potrebbe vedere l'esaltazione di modalità violente, perciò tempo fa mi sono sentita riluttante nel proporre alle

mie allieve quest'opera di Artemisia, non spiegandomi come mai le ragazze esultassero invece per l'uccisione così realistica di Oloferne. Sicuramente interpretavo in modo riduttivo il loro approccio all'opera. L'approccio interpretativo realistico non è certo il più esaustivo per una lettura al completo del quadro di Artemisia o dell'espressione pittorica in genere; lo sforzo di mettere in gioco altri riferimenti potrebbe risultare un esercizio intelligente, in quanto le immagini non hanno un valore morale in sé né esprimono quello che l'artista vuol fare, ma quello che è nella verità del proprio inconscio. Il dato prorompente che fa dell'opera un riferimento emblematico, è nel fatto che un'artista mostri l'uccisione di un uomo per mano di una donna, nella sua verità nuda e cruda. E se per un verso è avanzabile l'ipotesi che dall'inconscio di Artemisia emerga la volontà di eliminare l'uomo e con lui la paura che egli le incute, per un altro l'immagine può essere rivisitata come una espressione puramente simbolica che orienta alla concreta assunzione e alla consapevolezza del conflitto con l'altro sesso in una posizione di confronto a carte scoperte.

Nelle altre due opere che Artemisia dedica al tema di Giuditta, ella ci fa conoscere, come in sequenza, lo svolgimento dei fatti. Le donne appaiono iscritte in una dimensione atemporale, resa sia dall'assenza di arredi sia dall'organizzazione della luce, con la quale Artemisia traccia un percorso obbligato di chiari e di scuri, di vuoti e di pieni. Compiuta l'azione, le protagoniste recano ora sui loro volti espressioni di meraviglia e d'attesa, guardando verso cose, luoghi o persone che non sono incluse nel quadro e che quindi non vedremo mai. La scena acquista un significato surreale che completa il fruitore nella propria mente, sulla base del proprio desiderio e dei propri riferimenti simbolici.

Su Artemisia è bene aggiungere che tutta la sua produzione artistica è segnata da uno straordinario dinamismo. Basti guardare all'autoritratto nel quale ella si identifica con la "pittura", che vibra di tensione, dalle braccia alle mani che si dilatano sino alla torsione del busto che si sbilancia nell'atto di dipingere se stessa.

Artemisia nella Pittura firma il quadro mostrando la bellezza della relazione che intrattiene con se stessa.

Anna Di Salvo

La cenere vulcanica di Ragonesi

La ricerca dell'essenza del pianeta Terra

E' vero: il vero artista non smette mai di stupire. Quindi non smette di stupire Pippo Ragonesi, che è un artista nato in continua evoluzione. Questa evoluzione, in anni recenti, lo ha portato nella profondità più remota dell'essere, dove risiederebbe l'essenza stessa della Creazione. Per cui, come osserva bene Paolo Giansiracusa, "il suo sguardo indagatore viaggia nell'infinito dell'essere e rivela spesso il palpito segreto della terra, quel battito vitale e quel calore che accompagnano l'esistenza dell'uomo". Ecco perché nelle opere pittoriche di Ragonesi dell'ultimo decennio intravediamo un cammino di luci e di ombre, dall'inizio alla fine della vita, che è soltanto interrotto dallo spazio infinito dell'anima.

In questi suoi lavori quindi si nota una ricerca alchemica, che trasmette il calore umano, ma contemporaneamente la libera dal pensiero d'interpretazione di ogni singolo osservatore.

Ha ultimamente usato come materiale esecutivo pitto-



rico cenere vulcanica senza escludere la tecnica acrilica e il segno grafico.

Con la cenere lavica trasferisce l'essenza del pianeta Terra sulle tele, rendendole vive, ma soprattutto vibranti di energia. Il rosso fuoco, l'azzurro profondo, il giallo testimonierebbero la completezza dell'universo e il suo infinito splendore; l'armonia del Creato in completa fusione con l'essere umano.

I colori forti e blu definiti colpiscono l'occhio e lasciano intuire la continua ricerca dell'Artista in un mondo spirituale, che da sempre lo ha incuriosito e affascinato.

Questa "fusione" e la ricerca spirituale potrebbero condurre ad una sorta di panteismo: Dio nel tutto; infatti Ragonesi - come opportunamente sottolinea Pino Pesce - "lo scorge nel tutto, nel mare dell'essere, chiuso all'uomo come conoscenza assoluta, ma aperto come continua ricerca".

Maddalena De Lisi

La festa del Corpus Domini

La tradizione degli altarini a Motta

Ogni manifestazione religiosa si arricchisce di elementi tradizionali e folcloristici, espressione del patrimonio culturale e dei valori propri di ogni comunità, di ogni piccolo gruppo sociale che cerca di entrare in rapporto con i misteri della fede.

In questa direzione popolare e religiosa, a Motta Sant'Anastasia, in occasione della solennità del Ss Corpo e Sangue di Cristo, si svolge la processione eucaristica che porta il corpo del Signore racchiuso in un ostensorio argenteo per le vie cittadine. E'

riunisce gli abitanti di un intero quartiere che si adoperano, recando ognuno il proprio contributo, perché esca fuori un buon lavoro.

Si fa quasi "a gara" per partecipare alla realizzazione dell'"altarino": una donna porta fuori il quadro posto al capezzale del suo letto, un'altra offre un lenzuolo del corredo nuziale, un'altra ancora il candelabro appartenuto ai propri cari o le rose appena sbocciate nel suo giardino. Tutto è offerto con gioia e si aspetta con ansia il momento in cui la processione si fermerà per qualche istante presso l'"altarino", quando il sacerdote si inginocchierà davanti al Ss Sacramento e impartirà la benedizione eucaristica a tutti i presenti. Compiuto il rito, tutti si adoperano a "smontare" il piccolo altare sulla strada, ciascuno riporta a casa quello che ha messo a disposizione con un pizzico di gioia perché il quadro, il lenzuolo, il candelabro e le rose sono adesso benedette.

Alessandro Puglisi



Tifo sportivo Il surrogato psicologico della guerra

Amo lo sport anche se condizioni esistenziali mi hanno impedito di praticarlo sistematicamente. Ciò non mi esime dal rimproverare a me stesso un'indulgenza per l'attività culturale che forse il mio corpo non meritava sebbene, a 76 anni ciò che mi affligge non ha niente a che vedere con la non sistematica attività fisica. Questa premessa è indispensabile per ciò che dirò essendo un fautore dello sport come attività ricreativa e, ove necessario, curativa.

La prima possibile definizione del tifo sportivo è quella di "sport passivo". Ma essa non basta a spiegare la crescente tumultuosa cronaca di questi giorni. Ci riferiamo in modo specifico al calcio.

Il calcio è diventato una vera e propria attività industriale con un giro di affari di miliardi

Il quale è da considerarsi un gioco vero per coloro che lo esercitano effettivamente, spettacolo per coloro che si limitano a seguirlo non potendo o non volendo esercitarlo. Va aggiunto che come gioco esso avrebbe condizioni specifiche oltreché limiti nel tempo da rispettare. Come condizione esso dovrebbe essere dilettantistico, non retribuito, tanto meno con compensi meno che mai favolosi e quindi aperto al popolo. Quanto al tempo, non dovrebbe impegnare gli attori sistematicamente e meno che mai senza soluzio-

ne di continuità. Tali condizioni e limiti mancano e quindi il calcio non è un gioco ma una vera professione e un lavoro. Gli attori non giocano ma recitano le parti di un gioco e i tifosi, in quanto spettatori, sono dei consumatori e dei clienti, specie quando hanno pagato un biglietto per vedere lo spettacolo. Una volta gli incontri di calcio avvenivano una volta la domenica come ricorda una canzone cantata dalla graziosa Rita Pavone. Nessuno gioca tutti i giorni se non per fatto patologico.

Man mano quella del calcio è diventata una vera e propria attività industriale con un giro di affari di miliardi che impegna proprietari di squadre, organizzatori e attori con un interesse così serio da essere paradossale e grottesco. Lo stesso enorme afflusso di consumatori-clienti (detti tifosi), che rendono possibili business favolosi, ci dice perché anche per il potere politico e pubblico reazionario, il calcio costituisce uno degli ottundori demagogici di grande importanza che, accanto all'oppio clericale (in evidente rilancio), al consumismo e al predaludismo (giochi con vincite-preda: superenalotto e simili assieme ai molti quiz televisivi), distolgono dai problemi sociali le masse e particolarmente la gioventù.

Ma la psicodinamica del tifo sportivo va oltre gli interessi industriali e demagogici e sfugge di mano ai profittatori. Il potere pubblico e privato (politico-demagogico e mercantile-industriale)

vorrebbe, come si suole dire, "la moglie ubriaca e la botte piena", cioè una clientela di tifosi numerosa e insieme tranquilla, il che non è possibile. Parimenti, non è possibile scoraggiare tale clientela degli stadi senza compromettere nemmeno la finalità del business industriale. Sarebbe come "evitarsi per fare dispetto alla moglie".

La psicodinamica del tifo sportivo non è soltanto quella del "giocatore per visione". In un contesto capitalista-predonómico (basato sulla caccia alla preda, detta eufemisticamente profitto) è anche il "surrogato psicologico della guerra" intesa come agonismo per l'appunto predonómico (a chi preda di più). Molti dei tifosi o dei violenti tifosi sono o disoccupati o male occupati o/e invidiosi di coloro che posseggono e molto senza lavorare. Salvo rare eccezioni di imitazione spontanea da folla, costoro hanno una carica di odio asociale nient'affatto rivoluzionario ma solo "animalesco" (antropozoico) che hanno bisogno di sfogare, proprio come in una guerra vera, su un "nemico convenzionale", che non ci ha fatto niente (come appunto le tifoserie avversarie) ma che ha tutti i torti e nessun'attenuante. E' il nemico e basta! I soggetti non se ne rendono necessariamente conto al livello di coscienza e sono piuttosto proclivi ad ammettere che agiscono in quel modo perché "li diverte". Quanto l'affermazione ufficiale che "lo sport affratella", essa trova risposta non solo nella violenza detta ma in tutte le affermazioni di odio appunto leggibili sui muri delle città, laddove squadre, organizzatori, arbitri e perfino giocatori sono

qualificati con termini "scatologici" e irripetibili. E' come dire che la guerra insegna l'amore del prossimo.

L'intelligentia ufficiale del sistema non può arrivare a tanto senza arrivare a condannare il sistema di cui è espressione, il che è poco probabile. Perciò, i provvedimenti di repressione delle violenze dei tifosi - individui violenti, che vedono negli stadi il "nemico" - hanno anche del ridicolo in un contesto sociale in cui il quotidiano spettacolo del calcio con relativo conteggio agonistico di ferite e perdite inferte all'altra parte (al nemico), è diventato esasperante con la collaborazione puntuale di tutti i mass media, dalla carta stampata a tutte le televisioni. Se davvero si volessero punire i rivoltosi basterebbe un sistema di cineripresa, il puntuale fermo di tutti i responsabili e l'interdizione degli stessi da qualunque stadio! Ma forze dell'ordine che "battagliano" invece di arrestare mi fanno proprio ridere. Ci sono "tifosi" che non vivono che per la loro passione o quasi, impegnati a segnare su quaderni specifici i conteggi e le previsioni di una guerra senza fine e a spendere soldi, proprio o di propri cari (genitori, per esempio), estorti se necessario, per recarsi a partecipare emotivamente all'aggressione alla squadra "nemica". E' vero: non tutti i tifosi "accaniti" si ritrovano fra i violenti, ma la "radice patologica" è comune: la differenza è data dal fatto che alcuni, per effetto di ulteriori circostanze psicologiche, hanno il coraggio di "agire" mentre gli altri subiscono come la maggior parte della gente per le cose più comu-

ni, per amore di quieto vivere. Sta di fatto che gli uni e gli altri, i tifosi "buoni" e i tifosi "violenti" sottraggono alle questioni sociali quell'attenzione che cittadini normali dovrebbero loro dedicare, attenzione che non consiste nel semplice andare a votare, il che riduce la democrazia ad un giochetto cioè alla legittimazione elettorale del potere di chi è riuscito a farsi eleggere.

Per evitare la violenza del tifo sportivo - e la distrazione asociale che ne consegue - bisognerebbe cominciare dall'impedire la visione degli spettacoli degli stadi attraverso la TV. Al contrario, le TV si battono per avere il diritto di diffondere quanti più incontri di calcio possibili, ritenendo ciò (sentite!) un fatto educativo per il popolo e, in specie, dei giovani e quindi un diritto del popolo. Bisognerebbe diradare le manifestazioni del calcio, riportandole alla periodicità settimanale, svincolarle da un circolo di affari dove è normale la vergogna della compravendita di giocatori e la loro retribuzione a suon di miliardi (di lire). Ma dubito che potere politico e industriale siano capaci di "castigare" sé stessi! Il primo continuerà a preferire le guerriglie causate dai tifosi violenti alle barricate dell'Ottocento e i padretorni del secondo i paradisi terrestri costruiti con i proventi degli stadi sovraffollati. Del resto, questo è il capitalismo. Come capitalismo è fingere di risolvere dei problemi che sono insolubili come manifestazioni, fisiologiche o patologiche, del capitalismo stesso.

Carmelo R. Viola
crviola@mail.gte.it

SICHELLIA VIAGGI
TURISMO - GROCIERE - LOW COST

Prenota ORA le tue VACANZE!

Piazza Umberto, 12
46032 BELPASCO

Tel. 095 9817592 - Fax 095 791233
E-mail: sicHELLIA@videobank.it

Antichi proverbi
Pizzeria

Fricti e i putenti non sunu mai cuntenti

Gu n accatta e non vinni né accchiana né scanni

NICOLOSI (CT) - Via M. Rapisardi, 2
ang. P.zza Oberdan Tel. 095 914924
Tel. cell. 3479551683
chiuso il lunedì

Zuccarello

Tessuti esclusivi d'alta moda
specialista in sposa e cerimonia
Ingresso - Dettagli

Via Manzoni, 37/39 - Catania - Tel. 095 3117095



Io non approvo quello che dici, ma difenderò fino alla morte il tuo diritto di dirlo (Voltaire)

Dopo il Referendum Riflessioni sulla fecondazione assistita



Il giuoco dell'oca (sulla vita) Fra Ragione e Fede

“C'è qualcosa di marcio in Danimarca”, recitava *Amleto*. Dopo l'esito “catastrofico” del referendum sulla fecondazione assistita è il caso di dire che ce n'è tanto anche nella metaforica Danimarca chiamata Repubblica italiana. Il variegato schieramento astensionista gongola per una vittoria che, a lume di ragione e scienza, è piuttosto una sconfitta. Com'è alquanto qualificare la vittoria della parte più irrazionale del Paese? Quella, per intenderci, della pigra credulità, del fideismo scansa-problemi, delle risposte soltanto emotive alle sollecitazioni problematiche dell'esistenza. E soprattutto della dipendenza inerziale dal *verbum* di *Auctoritates* in perenne rotta di collisione con l'evidenza empirica e il controllo sperimentale. Come dire, con l'onestà etica e mentale: tanto sbandierata, ma, nei fatti, tradita.

Quale, la probabile composizione del famigerato 75% di astenuti? Sottratto quel terzo circa che quasi in ogni votazione è fedele all'ignavia dell'astensione, e che l'occasione referendaria, da un decennio, amplifica fino a cassare il famigerato quorum, il resto appartiene all'"astensionismo attivo". Cioè, al cattolicesimo trasversale che scatta al richiamo della gerarchia. E' da credere che, nella fattispecie, questa folta obbedienza sia stata decisiva per l'esito non glorioso. Ruini ci contava, in base ai calcoli spregiudicati che la Chiesa sa fare nei momenti di sfida frontale con lo spirito laico. Un corretto

Scienziati e filosofi hanno invano sbandierato piccole verità durante l'agitato preludio al referendum: da Veronesi a Margherita Hack, da Levi Montalcini a Giovanni Sartori, a Umberto Eco

giudizio su questa militanza ecclesiastica spinta fino all'invasione di campo (proibita, *in verbis*, anche dai rinovati Patti lateranensi, a tutela dello Stato laico) si può leggere nell'editoriale di Alberto Ronchey, *La politica del cardinale* (Corsera, 16. 06), che fa un nutrito elenco dei bei regali strappati dalla Chiesa allo Stato contro lo spirito di quei Patti e con la mobilitazione acquiescente della classe politica italota, sempre pronta ad accontentare l'altra sponda del Tevere. Né solo i politici di convinta fede, ma, spesso, anche i sedicenti laici del pallido centro-sinistra. Molti per pura convenienza elettoralistica, una parte perché credente a sua volta. Ed ecco Ruini impegnato a “massimizzare l'influenza confessionale sulla società italiana e anche su diversi aspetti della sua politica”: chiara dimostrazione del fatto che “la dispersione della grande De [...] non ha menomato la capacità di pressione della gerarchia ecclesiastica per ogni suo interesse rispetto allo Stato”. Ronchey riassume: “esigenti, e innumerevoli, furono infatti le richieste sia della Curia sia della Cei. Puntuali e onerose per lo Stato furono sempre le richieste di Palazzo Chigi, che anzi concesse oblazioni straordinarie”. Ultima impresa dell'abile cardinale, la campagna astensionista: “un'operazione politica degna del famoso e temerario cardinale di Retz. Altro che don Sturzo”. Con la beffarda “postilla” di negare che la Chiesa volesse “coartare le coscienze”: cioè proprio quello che ha fatto. Con la complicità perfino dei vertici delle istituzioni specifiche della democrazia: i presidenti del Senato e della Camera. Un doppio scandalo, come sottolinea Furio Colombo: “E' scandalo perché è negazione della democrazia e atto di disprezzo verso la libera volontà delle persone [...] Nega il voto come base della democrazia [...] Nega la Costituzione”. Indi, apprezzabili elogi per Fini e la Prestigiacomo, che hanno respinto il ricatto di quel “messaggio aberrante” (mancava solo l'invito al mare di craxiana memoria).

Ma è proprio alle voci della scienza che preti e bigotti fanno orecchio da mercante. Magari opponendo a scienziati “non stop” uomini di scienza “a tempo” e (di fatto) a mezzo servizio, come quel buffo Angelo Vescovi che porta il suo destino già nel nome da brivido. E pazienza per queste categorie: si sa che l'uomo di fede è largamente perduto per la ragione, l'evidenza, l'empirica durezza dei fatti. Tra i quali sta la possibilità di scoperte risolutive per la cura di malattie orribili che la (loro) divina Provvidenza ha sparso a piene mani sulla miserabile condizione umana. E ti vengano a obbiettare che le stesse ricerche si possono fare con le staminali adulte, oltenerando il dato biologico che queste non sono toti-potenti come le embrionali. O il fatto che la ricerca su queste non ha dato ancora esiti soddisfacenti! Argomenti da Bertoldi. O da neo-con americani e plagiati seguaci di *Scientology*. Come se i tempi della scienza fossero quelli del Lotto, e la ricerca sull'embrione escludesse l'altra.

E ancora pazienza con i credenti

... tutto tondo. Ma che dire dei sedicenti laici? Dell'elefante Ferrara, del bello di mamma Lupa capitolina Rutelli Francesco, della Bradamante in campo Oriana Fallaci (anche qui, un nome, un destino!) e simile antropologia medievale? La Oriana, per esempio, se l'è presa, ardita com'è, perfino con Sartori: un attacco diretto, quanto maldestro, con artiglieria pesante di insulti gratuiti al posto di argomenti logici. Il *Corriere*, che ci sguazza dentro con redditizio spreco di spazio, sventola nei titoloni di ben tre pagine piene e nelle “locandine” infra-testo le frasi più sciagurate e fantasiose della fluviale arringa terroristica: *Noi cannibali e i figli di Medea, E' in Atto una Strage degli Innocenti, Qui stanno vincendo i frankenstein*. E ancora: *Il vero obiettivo è la clonazione umana, cioè l'hitleriano sogno di superuomini e superdonna fabbricati in laboratorio, e la terapeutica è una crudele bugia*. Nella sua veemenza apostolica l'atea *furens* accusa anche un suo beniamino, quell'Occidente già esaltato come fonte e scrigno di sublimità etico-civili e ora accusato di essere ammalato di un cancro morale, intellettuale e morale (sic). Né ci risparmia una lezioncina di etica filosofica a base di sonanti maiuscole: *Ma il Bene e il Male non sono opinioni. Sono realtà obiettive, concrete che ci distinguono (o dovrebbero distinguerci) dagli Zarqawi e dagli altri animali*. E via sproloquiando contro l'"ambizione personale" dei ricercatori e relativo esclusivo “interesse monetario”; con le comiche accuse di ignoranza

logica rivolte a fior di studiosi del settore biologico; e quella sventagliata di maiuscole sul Bene e il Male, come “realtà obiettive” (che la farebbero bocciare al più benevolo esame liceale di filosofia). Deliziosa la replica dell'arguto Sartori, che ripropone le tesi sopra riassunte, sull'embrione pura potenza e l'umano come capacità razionale auto-cosciente. Più “galante”, ma non meno ferma sugli snodi capitali, quella di Veronesi, ricca di fatti e casi clinici a vantaggio dei sì e contro “un'assurdità giuridica”, l'incompatibilità fra Legge 40 e legge 194, sull'aborto (Corsera, 06.06: *Il tumore nega la maternità. Che fare?*)

L'aspetto paradossale di questa difesa della vita in potenza è che va contro la vita in atto: i già nati, bimbi e adulti, le cui malattie sperano nelle terapie legate alla libera ricerca (libera, non licenziosa, cara Fallaci: cioè regolata con limiti e divieti di clonazione hitleriana), contro quei nati e compiuti che a milioni muoiono ogni anno di fame e malattie indotte da malnutrizione; e che potrebbero essere aiutati meglio da una mobilitazione continua e clamorosa come questa in difesa della legge 40. Contro le donne sterili o in qualsivoglia difficoltà procreativa, le quali non gradiscono il “dirottamento” di Susanna Tamaro verso un'adozione più facile. Contro i viventi minacciati da un esorbitante “successo degli embrioni”: con l'effetto di “una sovrappopolazione che porta alla distruzione della Terra [...] e al suicidio tendenziale del genere umano. In questo contesto il diritto alla vita si capovolge in una straziante condanna a morte per i già nati, i viventi in eccesso” (Sartori, *L'embrione e la persona*, Corsera, 29. 05). Altro paradosso: fra questi zelatori dell'embrione ci sono molti amici e fans dell'America: né la Fallaci né alcun altro blaterone bigotto trova da ridire sul losco stridore fra quella “difesa” e lo spreco di vite umane che il più potente rui-niano del mondo, il “biblista” Bush, consuma con le ipocrite crociate per la “democrazia” al petrolio.

Pasquale Licciardello

Esprimermi in un periodico, il cui Direttore, prof. Pino Pesce, fa proprio il principio volterriano di libertà e rispetto delle opinioni religiose e politiche altrui, significa avvalorare il mio principio della libertà di pensiero, che è poi un valore universale, essenziale per uscire dal clima di caccia alle streghe e di profeti di sventura che si respira in giro.

Dopo che la valanga astensionista ha cancellato ogni dubbio sulla validità oltre che legittimità della posizione avallata dalla Chiesa, si spera che nessuno vorrà affrontare seriamente col voto referendario simili problematiche visto che (quando viene interpellata la sfera morale dell'uomo) tra l'apparenza e la sostanza prevale sempre la seconda, ed a ragion veduta. Poiché la responsabilità non si deve

Non si deve far prevalere la logica di Potenza, ma il logos della Verità che sta dentro di noi

salvaguardare infrangendo la Libertà o viceversa, e riuscire a coniugare queste due esigenze ha dato l'input a far convergere sia i cattolici che i laici sull'astensionismo. Inoltre è stato fondamentale per la vittoria l'aver capito che non si può abbracciare il mistero della vita con un “sapere” solo scientifico e che non bisognava rompere il difficile ma necessario equilibrio fra coscienza e scienza, fra etica e politica a cui anela lo spirito dell'uomo, e che quando c'è in gioco la Vita l'avventurismo non paga. Da ciò la necessità di riaffermare la validità della legge 40 che, con tutte le sue lacune e contraddizioni, ha contribuito a svegliare le coscienze e a far cessare il metodo “del fai da te” in un campo così ampio e delicato come quello dell'uso dell'embrione nella fecondazione assistita, senza con ciò eliminare l'angosciante dilemma che accompagna ogni scelta etica. Infatti la necessità della legge non può esimere ogni persona dall'agire in conformità ai valori e ai principi a cui s'ispira e crede, in quanto la relatività della legge rispetto alla coscienza si deve sempre ribadire altrimenti si rischiano i lager e gulag. L'aver voluto dare alla legge 40 un taglio più tecnico che etico è di peso dal fatto che il principio della “Costruzione” della vita è prevalso su quello della “Creazione” e ciò, senza nulla togliere al darwinismo, ha finito per ridurre pure l'etica a laboratorio scientifico anziché a fondamento d'ogni società civile e sana. Ovviamente questa legge non ha pretese taumaturgiche come quelle che i quesiti referendari cercavano di far credere, facendo ambiguitamente leva sul desiderio legittimo delle coppie sterili ad avere figli, non però come un dono ma come un diritto assoluto da soddisfare a qualsiasi costo ricorrendo all'illusione più che al realismo. E' evidente che bisogna sanare l'aporia che vi è in essa allorché l'embrione e non il feto, diventa per legge un “soggetto” giuridico con dei diritti ma senza doveri, perché ancora non ancora autonomo ed unitario, e contemporaneamente diventa un “oggetto” quando se ne autorizza l'impianto, trattandolo come un prodotto messo a nostra di-

sposizione. Delle due posizioni solo una può essere valida e non tutte due. Così si crea una frattura insanabile fra la coscienza che considera intangibile ogni essere, se pur in “potenza”, e la legge che autorizza a metterci mano, per ora in modo limitato, pur sapendo che il fine ultimo di un tale processo è imponderabile, e quando la legge si discosta dalla morale fallisce il suo vero scopo. Infatti l'attribuzione della dignità di “fine in sé” all'ordine delle cose esistenti, compreso l'uomo dal concepimento alla morte, discende dall'immutabilità dell'Essere, che non è una reminiscenza parmenidea da tutti ricercata come l'araba fenice e mai trovata, ma è uno status dell'Esistenza

(voluta così, perché?) e che prende coscienza gradualmente e si rivela continuamente in noi quando però non si fa prevalere la logica di Potenza ma il logos della Verità che sta dentro di noi, nell'intimo più intimo. Senza rompere il famoso vaso di Pandora pur d'arrivare allo scopo. Non si tratta qui di vietare alla scienza la ricerca, sarebbe impossibile oltre che un guaio, ma si tratta di tutelare la “bellezza” del nostro compito sulla terra, che non è quello di deturpare il creato a nostro piacimento ma di rispettarlo fino in fondo. Bisogna quindi riflettere e interrogarsi se ciò che chiamiamo progresso soddisfi la persona umana nella sua totalità oppure soltanto il lato materiale, visto che oggi più che mai l'uomo è diventato così funzionale al sistema da essere relegato a puro ombelico del mondo senza provare nessun disagio per ciò. Infatti esaurita ogni utilità edonistica derivante dalle cose possedute, svanisce nel nulla perché gli manca la propensione a spendere la propria vita vivendo in sintonia con l'unica scintilla che dà forza e senso alla vita: l'Amore. Il suo attaccamento al nulla, lo trascina verso il basso senza che la tragedia dell'assenza assoluta dello scontro reale fra bene e male, tra verità e menzogna venga vissuta come realmente dovrebbe essere, e non come un gioco delle parti in cui tutti hanno sempre ragione e nessuno torto. Al punto che ormai si propende a pulire l'acqua sporca buttando via anche il bimbo che vi sta dentro, ed anziché tutelarne l'innocenza e la semplicità si cerca di giustificare tutto con scorciatoie che pregiudicano la crescita virtuosa del bimbo stesso. Sostenendo ciò ce ne assumiamo la responsabilità, sapendo di poter essere smentiti seduta stante, in quanto dalla vita in potenza può non discendere automaticamente la vita reale, poichè il processo di formazione e crescita dell'embrione non è determinato come una formula chimica, ma è qualcosa di misterioso ed imprevedibile che soltanto una logica divina può concepire e mettervi mano non già una logica umana. Se non ci rendiamo conto di ciò significa che tutte le giustificazioni addotte sulla manipolazione dell'embrione nascondono il “vecchio” desiderio d'onnipotenza dell'uomo che vuole eliminare Dio dalla

propria vita, autoproclamandosi assoluto padrone della vita e non semplice custode, come è in realtà!

Ed allora il vero problema è un altro. Cioè, se noi uomini, in quanto tali, possiamo vivere senza Dio e senza la “gioia” della vita, oppure no? Nessuno, a rigor di logica, può rispondere a ciò, perché non è in grado di dimostrarlo se non a prezzo di quella stessa vita di cui stiamo parlando. Sapere che la vita non può essere definita in quanto bisognerebbe sperimentare il suo contrario, cioè la morte, per poterne dare un giudizio valido, rappresenta il limite invalicabile dell'esistenza terrena. Il “perché” di tutto ciò, con la sola ragione, ritengo che non lo possiamo afferrare, ecco allora che avvicinare alla Ragione la Fede, per fare più luce e comprendere, deve essere visto come una marcia in più che ci viene donata non in quanto si ritiene d'aver la bacchetta magica, ma in quanto permette al nostro “essere” di legarsi alla Verità attualizzandosi con essa. Verità che assomiglia tanto ad una brocca con due manici; solo prendendola da tutte e due le parti (ragione e fede) non si rischia di far travasare e travisare il contenuto. E la cultura cristiana, in quanto ispirata e supportata dalle verità di fede e del vangelo, quando esprime dei giudizi sulla natura e sulla vita dell'uomo, non compie dei passi avventati rispetto a quella laica, di cui ne riconosce i meriti, ma mette l'uomo di fronte alle sue responsabilità, offrendogli la Libertà legata alla Verità partendo innanzitutto dall'inviolabilità e dalla sacralità della Vita umana. Il Cristianesimo, che non è una ideologia o un movimento religioso e basta, riconoscendo che tutta la realtà “esiste” in quanto giustificata gratuitamente dall'incarnazione del Verbo, è riuscito a trasmettere il dono del sentimento teandrico che non può essere barattato con niente in quanto custodisce e tutela la nostra identità nella dignità più alta rendendoci unici e preziosi come non mai. Essere obbedienti a tale insegnamento, con i propri limiti ed insufficienze, non è solo una Necessità che diventa Libertà ma è anche una Libertà che diventa una Necessità. Sappiamo tutti come si stia diffondendo nella società la cultura della morte, che sotto le sembianze anche di falso bene, attacca e vuole mettere a tacere Chi, vedendo... oltre, richiama indistintamente tutti gli uomini al rispetto del valore sacro della VITA, senza sconti e senza svendite per nessuno. Purtroppo la mancanza di rigore etico e di interiorità spirituale sta portando l'uomo ad allontanarsi oltre che da Dio anche da se stesso, con la spersonalizzazione che viene scambiata per autodeterminazione e con intere famiglie divenute “celle dorate” d'incomunicabilità anziché segno tangibile di unione e fedeltà reciproca.

Se ci preoccupiamo più delle creature che del Creatore e se si incomincia a cedere sul valore sacro della vita, facendolo dipendere dal nostro beneplacito, significa non che Dio è morto ma che l'uomo è morto, anche se per la Speranza è sempre l'ultima a morire!

Cristoforo Zeva

La Masseria del Cavaliere
Ristorante Tipico Siciliano & Pizzeria

Aperto tutti i giorni tranne il martedì dalle ore 17,00 alle 24,00
Sabato: Karaoke Piano Bar
Domenica: dal vivo tipiche band Siciliane

Motta S. Anastasia (CT) - Via Terre Nere, 141
Tel. 095 307693 - Cell. 333 4974725

Il fascino del teatro antico

L'Antigone conclude a Siracusa il "LI" ciclo di rappresentazioni classiche

Le rappresentazioni classiche che annualmente si svolgono al teatro greco di Siracusa fanno rivivere il passato glorioso di questa città, fondata nel 734 a.C. da coloni greci provenienti da Corinto. Tra le testimonianze di questo passato spicca il teatro greco, eretto nella prima metà del V secolo a.C. che grazie agli spettacoli classici ritorna a vivere, si riappropria della sua originaria funzione e ribadisce il legame indissolubile che unisce Siracusa al mondo e alla cultura dei suoi lontani fondatori.

Quest'anno l'Istituto Nazionale del Dramma Antico ha scelto per il LI ciclo di rappresentazioni due opere tra loro strettamente connesse: *Sette contro Tebe* di Eschilo e *Antigone* di Sofocle, la cui azione ha inizio proprio dalla conclusione del dramma eschileo.

La scena iniziale dell'"Antigone" si svolge davanti alla reggia di Tebe, dove si assiste al drammatico dialogo tra la protagonista e la sorella Ismene: Antigone rivela, infatti, alla sorella che il re Creonte ha vietato l'onore della sepoltura alle spoglie del loro fratello Polinice, considerato traditore della patria per aver guidato una spedizione punitiva contro la sua stessa città. La sorella Antigone sente forte l'orrore e l'empietà del decreto regio e decide di violarlo recandosi a compiere il pietoso ufficio della sepoltura. Tuttavia, mentre si accinge a tributare gli onori funebri, viene vista da uno dei guardiani del re che la conduce al cospetto di Creonte. Si apre a questo punto il dialogo tra la giovane e il sovrano, incentrato sul contrasto tra leggi scritte e leggi non scritte, leggi degli

uomini e leggi degli dèi. Dalla prospettiva di Creonte, Antigone ha violato un ordine mettendo in discussione l'autorità politica e i presupposti giuridici su cui essa si fonda; dal canto suo, la giovane si appella a una legge più forte di quella degli uomini, che è la legge del sangue e del cuore, più antica e più sacra di qualsiasi altra. È un dialogo che non apre alcuna via d'uscita perché i due sono preda dei propri sentimenti, portatori di due punti di vista inconciliabili: da una parte, il rispetto per una legge di natura per la quale è segno di civiltà e di pietà dare la sepoltura ad un cadavere; dall'altra, il rispetto di una legge di stato che vieta gli onori funebri a chi ha tradito la patria. Prevalde alla fine la legge del più forte, quella di Creonte che non si lascia piegare nemmeno dalle suppliche di Ismene e del figlio Emone, promesso sposo di Antigone. La fanciulla viene così condannata ad essere murata viva in una caverna e mentre si avvia al supplizio pronuncia uno struggente monologo in cui esprime il rimpianto per le sue nozze mancate, per la sua giovinezza perduta per l'empietà di un decreto che non vuole ascoltare le "ragioni del cuore". Dopo l'allontanamento di Antigone, compare sulla scena l'indovino Tiresia che preannuncia a Creonte una serie di terribili sciagure. Il sovrano si appresta allora a fermare quello che egli stesso ha ordinato, ma è troppo tardi: la condannata si è impiccata nella sua prigione e accanto a lei giace Emone, figlio del re. La rovina di Creonte non è ancora terminata, perché mentre fa ritorno alla reggia scopre che

anche la moglie Euridice si è tolta la vita dopo aver saputo della morte del figlio. Davanti ai due cadaveri, il re maledice se stesso, implora la morte e consuma tra le lacrime e i lamenti la sua immane disperazione.

La regista del dramma, Irene Papas, ha pensato ad una scenografia molto semplice e ad un impianto drammaturgico che evita gli effetti spettacolari, affidando tutta la tragicità della narrazione alla parola degli attori. Proprio in questa semplice struttura sta - a mio avviso - la bellezza di questo dramma che vuole affermare la necessità di ascoltare le ragioni del cuore, di non chiudersi nel dogmatismo delle leggi stabilite, di riconoscere che nessuna autorità può inibire i sentimenti. Un bravissimo Alessandro Haber ha portato sulla scena la tormentata figura di Creonte, la cui rovina è l'esito naturale della sua falsa saggezza, della sua paura di perdere il potere politico. Grande riconoscimento va a Galatea Ranzi, grandiosa interprete del dramma e del dissidio interiore di Antigone, colpevole di aver anteposto alla ragione dello stato i dettami del suo cuore e di aver seguito l'irrefrenabile richiamo del sangue e degli affetti. Lodevole anche Maurizio Donadoni nel ruolo di Tiresia che ha saputo rendere molto bene l'alone di mistero e di sacralità che circonda il mitico indovino. Grandi e lunghi applausi hanno accompagnato l'uscita di scena degli attori, segnando dunque il successo dell'"Antigone" di Irene Papas. Le rappresentazioni classiche di Siracusa hanno incontrato un grande favore tra le migliaia di spettatori



che hanno riempito le gradinate del teatro. Tutto ciò dimostra come il fascino del mondo classico sia ancora oggi davvero irresistibile. A distanza di secoli, il messaggio dei tragici greci si rivela straordinariamente attuale in quanto pone allo spettatore interrogativi forti, lo sprona a mettere in discussione le convinzioni apparentemente salde, favorisce una vera catarsi dell'animo. Lo spirito dei Greci è vivo più che mai nella nostra terra di Sicilia: a

tal proposito, Luigi Pirandello nell'intervista concessa a K. Umanis nel 1924 così diceva: "Porto la Grecia dentro di me, il suo spirito mi conforta, mi illumina l'animo. Posso, infatti, dire che senza esserci mai stato, la conosco. Sono nato in Sicilia, nella Magna Grecia; di greco in Sicilia vi è molto. Vi si trovano ancora vivissimi la misura, il ritmo, l'armonia".

Alessandro Puglisi

Poesia in forma di... prosa

Un'antologia del '900 a cura di Daniela Privitera



Poesia in forma di... prosa Note sul linguaggio poetico del Novecento da Gozzano a Pavese, Edizioni Aesse, Santa Maria di Licodia: è una breve antologia dei poeti più rappresentativi della prima metà del Novecento. Parafrasando il titolo di una raccolta pasoliniana, Daniela Privitera propone un rapido excursus sulla lirica moderna sempre più prosa verso una graduale prosaicizzazione del linguaggio poetico. Da Gozzano a Jahier, da Moratti a Pavese, il canto imperfero dell'uomo del Novecento partecipa, con toni volutamente dimessi e delicati, all'inquietante rivelazione di un mondo sempre più incomprensibile e

sempre meno idilliaco come quello del secolo appena trascorso.

Chiusi definitivamente gli scrigni della tradizione, la poesia moderna inaugura con i crepuscolari la vena *soft* e pantofolaia dello stile antierico per antonomasia, prosegue poi nei ritmi salmodiante ed *engagés* di Jahier ed espone con Montale, nella miscela di linguaggi di *Satura*.

Abbandonando gli schemi della metrica classica, il canto mesto e rabbioso, simbolo di vita come *work in progress*, approda infine al verso lungo della poesia-racconto di Cesare Pavese.

A.M.P.

Sempre con noi ROCCO PIRRONE

Rocco Pirrone (Calatabiano, 1931), un nome che si è imposto nitido ed alto nello scenario culturale catanese per la sua versatilità artistica e culturale. Si è infatti rivolto con amore ed entusiasmo verso la poesia, le arti figurative, la critica, collaborando a giornali e riviste od offrendo il suo diretto contributo a varie manifestazioni culturali.

Personalità forte, eppur schiva, ha profuso le sue competenze (nel presentare pittori, musicisti, letterati) senza mai nulla pretendere, quasi volesse mantenere puro il suo impegno ed il suo interesse nei confronti di tutto ciò che avesse a che fare con le tematiche culturali e spirituali.

Nella presentazione de "La lunga

notte degli artisti", tenutasi a Belpasso nel 2000, è in particolar modo emersa la sua poliedricità artistica. E' infatti affiorato dalle sue parole il desiderio che le varie espressioni artistiche potessero armoniosamente collaborare per la crescita culturale della società.

Le quattro raccolte di versi che ha pubblicato: *Ragione* (1973), *Per questo tempo alto, crudele* (1977), *Ludus tonalis* (1981), *Et in Alcantara ego* (1989), gli hanno fatto ottenere importanti riconoscimenti come "Il premio Mignosi" a Palermo nel 1981, il premio letterario speciale della giuria "Città di Messina" nel 1982, ed il premio letterario internazionale Mediterraneo "Olivio d'ar-

gento" nel 1983.

Ha scritto un folto gruppo di considerazioni critiche su Gatto, Montale, Pasolini, Schostankowich ed è stato membro del Sindacato nazionale scrittori.

Si sono occupati della sua produzione: Antonio Sanchez Barbudo, Antonio Branciforte, G. A. Brunelli, Antonio Corsaro, Vincenzo Di Maria, Nino Ferrà, Francesco Gallo, Maria Grazia Lenisa, Gianpiero Mughini, Goffredo Pallucchini, Ermanno Scuderi, Nino Muccioli. Il Centro Culturale Risve-



gli, in occasione della seconda edizione de "La lunga notte degli artisti", ricorda Rocco Pirrone per farlo rivivere nel pensiero di quanti l'hanno apprezzato e stimato.

Giusy Pistorio

Viaggio nel mondo delle gemme L'ambra e la simetite: ricchezze del Simeto paternese



Abbiamo, nel n° 0, parlato, in termini generali, di un'attività che molti ignorano: quella del gemmologo. Ora vi guideremo in un mondo lucicante.

Le gemme sono da sempre state icona di vanità ed il loro altissimo costo conseguente alla loro rarità, ha spinto da sempre l'uomo a cercare di imitarle e riprodurle. Spesso infatti sono state riprodotte con l'utilizzo di materiali a costo ridottissimo, riuscendo a riprodurre in maniera molto approssimativa sul piano estetico le vere pietre preziose: classico esempio ne è l'utilizzo di vetri che possono esistere dalla varietà incolore a quelli dalle diverse tonalità. Esiste anche la possibilità di produrre le gemme sinteticamente, operazione iniziata alla fine del 1800, quando si è riusciti a conoscere l'esatta natura chimica delle varie pietre preziose. Ciò comporta la produzione di un materiale esattamente identico

anche nei particolari a quello naturale, tanto da rendere difficoltosa la distinzione con una vera gemma. Attenzione! perché in questo discorso cade a pennello il gemmologo, per il quale risalire all'autenticità della pietra preziosa non è poi così difficile come a noi tutti sembra... del resto si tratta del suo lavoro! A questo punto diventa importante la richiesta del certificato gemmologico agli operatori del settore. Si tratta di un documento redatto da un perito gemmologico, contenente l'inserito fotografico della gemma che ha lo scopo di accertare la natura, la purezza, il colore, il taglio, il peso della gemma in maniera dettagliata. Il certificato consente, a distanza di tempo, la sicura identificazione della gemma in possesso e di conoscere, in tempo reale, il suo esatto valore commerciale che può servire perciò in caso di ipotetica vendita o di stipula di un contratto assicurativo, evitando così controversie in caso di rimborso da parte della compagnia assicurativa, ma anche in caso di donazione della gemma, di conoscere il va-

lore di ciò che si possiede senza ricorrere ad ulteriori consultazioni che potrebbero scambiare la gemma per altro. E' importante che un venditore quando consegna un gioiello con incastonate pietre sintetiche o simulate informi il cliente. Ma questo succede? Iniziamo allora noi dal chiedere informazioni dettagliate su quello che compriamo, forse non sembra ma è davvero importante ed un eccesso di fiducia nei confronti di chi ci consegna un gioiello con la certezza che sia autentico potrebbe tradirla!

Iniziamo a chiarire, con la preziosa guida del nostro gemmologo Alfredo Di Marco, il lungo excursus nello sconfinato mondo che brilla, parlandovi dell'ambra e della sua variante rossa che si trova lungo il fiume Simeto: la cosiddetta simetite.

L'ambra è una resina fossile essudata da conifere oggi estinte che racchiude interi mondi vegetali ed animali! Esemplari di insetti estinti o ancora esistenti si trovano talvolta racchiusi in campioni d'ambra. L'ambra brucia

con fiamma chiara e profumata tanto che sembra che già i romani la usassero per profumare le stanze, si carica negativamente per strofinamento ed è interessante notare che la parola elettrone deriva dal nome greco *electron* che significa ambra alludendo quindi alle proprietà elettriche di questa sostanza. L'ambra si è trasformata fin dall'antichità in ornamento per uso personale, artistico e oggettistica tipo manici di posateria, servizi da fumo come bocchini per pipe e sigarette, statuette ed altro. Può trovarsi in forme arrotondate o irregolari, in granuli o gocce. Presenta di norma un colore giallo o giallo-bruno ma in Italia è nata la varietà "simetite", dalla vivace tonalità rossa che proviene dal fiume Simeto che scorre nel territorio immediatamente prossimo a Paternò.

Questa varietà ha un valore di gran lunga superiore a quello della tradizionale ambra per questo l'ente locale potrebbe attivare e promuovere la raccolta nonché la lavorazione in luogo valorizzando la città di Paternò crean-

do apposite imprese di lavoro artigianale. Oltre che essere apprezzata per le sue virtù elettriche, l'ambra è simbolo di sapienza ed è anche famosa per le sue virtù terapeutiche, sembra infatti che prevenga le malattie respiratorie.

Il nostro gemmologo Di Marco consiglia di togliere anelli e bracciali con ambra incastonata quando si cucina perché il calore e i residui alimentari potrebbero corroderla ed opacizzarla, pena una costosa rilucidatura. Si consiglia inoltre di acquistare preferendo sempre l'ambra massiva a quella ricostituita.

Per finire sarebbe opportuno pulirla con acqua fredda, un morbidissimo spazzolino e del sapone neutro, asciugare con un panno e (in caso di presenza di sostanze grasse) sostituire l'acqua fredda con acqua appena tiepida, ripetendo la stessa procedura e facendo attenzione a non usare mai spazzole e panni ruvidi perché la pietra si potrebbe rovinare.

Carminella Pappalardo.

7 BELLO MOBILI

C.da Scalonazzo
S.P. Nicolosi- Belpasso
Tel. Fax. 095/911637
Nicolosi (Ct)

e-mail: 7bellomobili@ngweb.it

ROCCEBIANCHE American Bar

GESTIONE SEMINARA

SOLARIUM PISCINE

CONFERENZA BELPASSO

UN "PICCOLO GRANDE FIORE" PER UN GRANDE REGALO

Petit Fleur
LA BOUTIQUE DEL FIORE

Via Roma, 204/E - Tel. 095 7050370 - 7050119
95032 BELPASSO (CT)

Festival di Cannes

Il viaggio come tema comune

Quest'anno, i film presentati a Cannes, per la 58ª edizione del festival del cinema europeo, hanno in comune l'idea del viaggio, come incontro-scontro tra le diverse culture. Questi i film in concorso per la Palma d'oro: Lemming di Dominik Moll (Francia); Cache di Michael Haneke (Francia); Peindre ou faire l'amour di A. e J. Larrieu (Francia); Broken flowers di Jim Jarmusch (USA); The three burials of Melquiades Estrada di Tommy Lee Jones (USA); Sin City di F. Miller R. Rodriguez (USA); Last Days di Gus Van Sant (USA); A history of violence di David Cronenberg (Canada); Where the truth lies di Atom Egoyan (Canada); Election di Johnny To (Hong-Kong); Shanghai dreams di Wang Xiaoshuai. (Cina); L'enfant di J. e L. Dardenne (Belgio); Free zone di Amos Gitai (Israele); The best of our times di Hou Hsiao-Hsien (Taiwan); Batalla en el cielo di Carlos Reygadas (Messico); Quan-

do sei nato non puoi più nasconderti di Marco Tullio Giordana (Italia); Kilometre zero di Hiner Saleem (Iraq); Manderlay di Lars Von Trier (Danimarca); Bashing di Masahito Kobayashi (Giappone); Don't come Knockin di Wim Wenders (Germania). Accanto, anche, la sezione "Un certain regard", che vede protagonisti il coreano Kim Ki Duk e i francesi Alain Cavalier e François Ozon e la sezione "Quinzaine des réalisateurs".

Il festival non ha premiato il cinema del business, ma quello degli autori che concedono al pubblico solo valori. Infatti Emir Kusturica, premiato più volte a Cannes (1985 Papà in viaggio d'affari; 1995 Underground), presidente di giuria ha potuto affermare: "La maggior parte del cinema d'oggi non risponde che alle leggi del business. Le immagini continuano a scorrere, ma nessuno sa da dove viene l'acqua". Gli altri componenti della giuria erano: il regista John Woo,

l'americano Toni Morrison (premio Nobel per la letteratura), l'attrice messicana Salma Hayek, l'attore spagnolo Javier Bardem, il giovane regista turco-tedesco Faith Akin (vincitore lo scorso anno dell'Orso d'oro a Berlino con il film La sposa turca), i registi francesi Agnès Varda e Benoit Jacquot e l'attrice indiana Nandita Das. Tutti grandi registi che hanno saputo fare cinema per la loro originalità e capacità di parlare al pubblico e per aver saputo emozionare. Il verdetto è arrivato, assegnando la Palma d'oro al film L'enfant dei fratelli Dardenne, già vincitori nel 1999 con Rosetta. Il loro è un cinema essenziale, fatto di immagini asciutte che danno poca concessione ai dialoghi. Si tratta di storie semplici, ma che arrivano dritte al cuore. Così è stato per Rosetta (1999), il figlio (2002) e sicuramente per L'enfant. L'enfant di Jeanne-Pierre e Luc Dardenne, Belgio, Francia, 2004. Palma

d'oro. Una donna con un bambino in braccio, a fatica sale le scale. È Sonia, alla ricerca di Bruno, suo compagno e padre di suo figlio, Jimm. Bruno è un ladro di videocamere e borseggiatore, capo di una piccola banda di minorenni. I due si amano fra scherzi, rincorse per il prato, abbracci e baci. Ma Bruno non sa cosa sia provare affetto per Jimm, il figlio avuto da Sonia, perché lui non è stato mai figlio; lo si capisce dal breve e triste dialogo con la madre sull'uscio di casa.

Così Jimm può essere solo un buon affare; gli basta venderlo e saperlo con i soldi per far tutto ciò che vuole. Sonia sconvolta e disperata sviene e lo denuncia alla polizia. Inizia la disperata corsa di Bruno alla ricerca del piccolo, lo troverà ma dovrà risarcire gli uomini che hanno perso l'affare, restituendogli il doppio della somma pattuita. Bruno inizia la sua discesa agli inferi. Cacciato da Sonia, che lo rifiuta violentemente, rin-



corso e picchiato da quegli uomini, che vogliono, solo, che lui paghi il debito dell'adozione non avvenuta. Inizierà a rubare senza sosta. Bruno è solo vittima e carnefice di se stesso, un'anima in pena che gira per la città infreddolito nel corpo e nella mente. Lo scippo ad una signora segnerà la fine del suo calvario. Inseguito, tenterà di nascondersi immergendosi nell'acqua gelida del fiume. Ma il piccolo minorenne, suo complice, che lo ha accompagnato sarà catturato. Bruno si recherà alla centrale di polizia, confesserà il tutto, scagionando il ragazzo. Finirà in carcere: Sonia si recherà da lui gli chiederà del piccolo Jimm; seguiranno pianto e abbraccio.

Una storia semplice, vissuta in silenzio, senza volontà di rivolta. È la vita, che di fronte al dolore dell'emarginazione sociale ci invita, comunque, alla sopravvivenza. Un uomo, per quanto triste sia il suo vivere quotidiano, ha sempre un momento per ravvedersi e chiedersi che la vita in ogni va lo stesso vissuta. Il sacrificio, l'amore e l'affetto per gli altri sono gli unici mezzi che abbiamo per affrontare i disagi che la vita ci pone davanti. Il film è fatto di silenzi, raccontato dalla mdp dei fratelli Dardenne, in presa diretta senza artificio e vacua retorica; per questo è piaciuto alla giuria di Cannes e a noi.

Roberto Rocco Cacciatore

La guerra dei mondi di Spielberg Ritornano gli alieni seminando il terrore



Da un racconto di Herbert G. Wells del 1898, Steven Spielberg manda sullo schermo cinematografico l'ultimo suo lavoro: La guerra dei mondi che tratta di una terrificante invasione di alieni sulla Terra. Il film ci consegna orrori e sentimenti, eroismi e paure, odio e amore, attraverso un ritmo saturo di tensioni e di incubi post 11 settembre.

Il protagonista del film è Tom Cruise, nel ruolo di Ray Ferrier, un padre, operatore portuale, che, separato dalla moglie, lotta ogni giorno per essere un buon padre per i suoi figli. Così, durante un fine settimana, ha la possibilità di stare con loro, ma accade qualcosa di sconvolgente che li assale: un'insolita e potente luce avvolge tutta la città e una macchina da guerra, la quale si regge su tre gambe, esce fuori dal sottosuolo. È il panico: Ray sarà costretto a scappare e a

proteggere per la prima volta i suoi figli dal male, che distrugge e brucia tutto ciò che si trova lungo il suo cammino. Ray troverà di nuovo il valore familiare ma, alla fine, sarà lui l'alieno, solo in strada ad ammirare quella casa dove ora si loda l'unità della famiglia. Spielberg si è sempre rapportato con le inclinazioni culturali e sociali di ogni epoca nell'affrontare i suoi lavori cinematografici. Su questa scia ne La guerra dei mondi riproduce l'ansia e la paura dell'11 settembre, che non coinvolge solo l'America ma anche il resto del mondo. Questi ultimi alieni di Spielberg sono lontani dalla tenerezza di Incontri ravvicinati o da E.T.; essi sono infatti esseri malvagi e terribili. Lo stesso regista ha dichiarato: "Sarà un film terrorizzante, molto realistico, quasi un orrore; è un film su tutte le guerre. I nostri sforzi per creare la pace globale sono così vani che viene, quasi spontaneo ricorrere alla minaccia di invasione aliena come ultima spiaggia per unificare la Terra... Avevo voglia di fare un film veramente spaventoso, con degli alieni terribili, è qualcosa che non avevo fatto prima... Sono contento di potermi finalmente sedere in sala a godere il film che avrei sempre voluto vedere". Nel 1938 Orson Wells, che aveva fatto del romanzo un adattamento radiofonico, interrompendo un programma aveva annunciato agli ascoltatori che la Terra era stata invasa dagli alieni. Ci fu allora un grande terrore collettivo; nel 1954 la paura ritornò con una prima versione cinematografica di Byron Haskin. Ciò a dimostrazione di come "La guerra dei mondi" abbia più volte caratterizzato il terrore del ventesimo secolo e di quello appena cominciato: dalle guerre mondiali alla guerra fredda, dall'11 settembre al post 11 settembre.

R. R. C.

"Quando sei nato non puoi più nasconderti"

Marco Tullio Giordana propone l'inquietante problema dell'immigrazione nel suo ultimo lavoro cinematografico: "Quando sei nato non puoi più nasconderti". Il film mette bene in evidenza il suo argomento sin dall'inizio della prima sequenza attraverso l'incontro tra il bambino Sandro e un extracomunitario, dove lo spogliarsi è sintomo di problematiche violente e penose). I due non comunicano, a causa della lingua; la società odierna non sa porsi il problema, su come affrontare l'immigrazione. Sandro è figlio di un imprenditore bresciano, incline al senso dei valori. Più volte il regista lo evidenzia nelle conversazioni tra il ragazzo e gli impiegati extracomunitari che lavorano per il padre. Il regista ci presenta questa famiglia ricca e benestante e c'immerge in un mondo di opulenza, fatto di carriera, donne, viaggi e hobby. Sandro rappresenta la via che sta al centro tra questa società e quella incline ad un al-

truismo che non sia banale o buonista (termine che non piace al regista Giordana). Il viaggio in barca con il padre e l'amico di famiglia segna una spartiacque. Il mare con la sua immensità, con la sua tranquillità e la caduta in esso crea un'altra storia. È un altro film, un'altra storia di povertà, di miseria e di disperazione. È la storia di clandestini alla ricerca di un mondo migliore, un mondo di speranza. Per Sandro è l'inizio di una nuova vita. Il suo è un salvataggio anche simbolico; è la scoperta di un mondo diverso dal suo, che ha bisogno di aiuto ed umanità, un'umanità segnata dai colori dei murales del centro di accoglienza di padre Celso. Quei colori con cui Giordana apre il film; i colori di un mondo così variegato in cui c'è posto anche per un "fancullo". Questa dicotomia è costruita in maniera eccellente dal regista con montaggi e riprese degni di un cultore della settimana arte. Le difficoltà di sceneggiatura incorrono dal

momento in cui Sandro intrattiene rapporti con i due giovani rumeni. L'affetto prima e la delusione dopo sono svolte in maniera languida; ciò è tipico delle pessime fiction televisive. Nell'ultima sequenza il regista prende le distanze e ci appare chiara la sua posizione politica su come oggi il problema degli immigrati, in Italia, è trattato. Attraverso Sandro, noi entriamo in una realtà, forse, inimmaginabile, nel luogo dell'abbandono, delle false illusioni, della prostituzione (immigrati: meno clandestini; recita un manifesto politico). Non è così che si affronta il problema, perché quando si è nati non bisogna più nascondersi. È notte Sandro ed Alina, la ragazza rumena, sono seduti su una panca. Cosa accadrà? Il regista non dà soluzioni, lo stato neanche, ma le nostre coscienze?

Voto: 3.



Intervista a Marco Tullio Giordana

Come è nata l'idea del film?

È un reportage sul mondo degli immigrati clandestini, su come sono accolti ed espulsi. Sono partito da un documentario Scarpette bianche girato in Angola sulle mini antiuomo per i 50 anni dell'UNICEF. Scarpette bianche è la storia di bambini soldati. E il mio film parte proprio da qui. Sia nel documentario girato nel '96, sia in questo film la ricerca è la stessa; il documentario prepara il racconto del film: la terra degli immigrati, la disperazione, i soprusi.

La costruzione del film.

Il film affronta problemi sgradevoli, soprattutto la fine è emblematica. La sequenza dell'ultima scena è coraggiosa, poiché il racconto non è concluso. Mi domando: in quella situazione, io cosa farei? Grossa crisi per la mia coscienza. Il film da solo interrogativi. Lo sguardo del bambino è più illuminante di quello dell'adulto. Il suo sguardo è curioso. Ho scelto quest'opzione, la visione del bambino per costruire il film.

L'oggetto del film.

Non narro solo l'immigrato e il suo destino disumano, ma anche quell'immigrato ben integrato nella società, pensiamo alla fabbrica del padre di Sandro e ai lavoratori immigrati ormai ben inseriti. L'oggetto del film consiste dall'ambivalenza tra società opulenta del nord e l'immigrato povero; Sandro media tra questi due mondi. La paura degli adulti contro la curiosità di Sandro.

Il rapporto con gli attori, la scelta di Lo Cascio, Boni, ecc...

Per me gli attori devono simulare la vita. Il

cinema deve raggiungere la verità del documentario. Io lavoro con gli attori e non sugli attori. Le immagini della disperazione del padre e dell'amico sono curate dagli attori stessi. È la loro capacità di trasmettere il dolore.

La sua generazione è cresciuta con Godard, Truffaut. Oggi il cinema italiano si apre al sociale? Si lega in qualche modo al neorealismo?

Se penso ai miei film (Pasolini: un delitto italiano, I cento passi, La meglio gioventù), sì. Anche se La meglio gioventù languisce, poiché era un lavoro per la tv, nel senso che i tempi sono molto più brevi rispetto al cinema. Il cinema italiano non è in declino. In declino è la tv, l'industria, il mercato e il cinema lo subisce. Pensiamo a registi come Faenza, Amelio, Salvatores (io aggiungerei Ferrario, Benvenuti, Cipri e Maresco).

Perché hai girato un film su Pasolini?

È stato un lavoro molto travagliato. Dovevo raccontarlo per la tv, ma è stato impossibile. Così sono partito dalla morte per raccontare la sua vita.

Come si pone di fronte al digitale?

È uno strumento di lavoro. Ha me piace la pellicola, comunque comanda il tipo di soggetto e il budget.

La genesi dei suoi film.

Parto da un'immagine, da un problema. È difficile dire, quando nasce un film. Mi sono innamorato di questo libro di Maria Pace Ottieni, che ha dato il titolo al film, delle sue parole e delle immagini che mi suggeriva. Tra le altre fonti, c'è il testo di Claudio Camarca, un piccolo saggio di Giuseppe Mantovani, che s'intitola Intercultura e il cinema: Germania anno zero di Rossellini, I bambini ci guardano di Vittorio De Sica.

(Dichiarazioni raccolte durante "le lezioni di cinema" presso l'Anteo spazio cinema di Milano).

R. R. C.

www.ristorantefeudodelizia.it
Contrada Segreta - Strada Belpasso Etna (CT)
Tel. 095.918950 - cell. 368. 3113830
Lunedì chiuso

La Nuova Quercia
Hotel - Ristorante - Bar - Sala Ricevimenti
C.da Piano Bottara - Belpasso - Etna (ct)
www.lanuovaquercia.it • e-mail: b.morabito@tiscalinet.it
Tel./Fax 095 911277 - 349 5735729 (Alfio)

HI-TECH
BIRRERIA - PANINERIA
ENOTECA - PUB
Motta S. Anastasia - Via T. Platania, 13

LETTORE: Mi chiamo Carmelo e ho ventisette anni. Circa una settimana fa, mentre ero alla guida della mia macchina parlavo al telefonino e sono stato fermato dai Vigili Urbani. Mi hanno fatto una multa abbastanza salata; cosa posso fare?

LETTORE: Sono un pensionato di 68 anni, mi chiamo Giorgio P., il 05 luglio mi è stato notificato un verbale per avere usato il

telefono cellulare durante la guida. Io ricordo di non avere mai utilizzato il telefonino durante la guida; vorrei quindi sapere se posso oppormi al pagamento della multa.

Cari lettori, nonostante le due vicende abbiano come oggetto entrambe la violazione dell'art. 173/3 codice della strada, ossia l'utilizzo durante la marcia del radiotelefono, necessitano di due diverse risposte.

Per quanto riguarda il sig. Carmelo, con rammarico dobbiamo constatare che l'unica soluzione è quella di pagare la multa, in quanto la violazione commessa è stata immediatamente contestata dai Vigili Urbani, i quali nell'espletamento delle proprie funzioni e nella corretta applicazione del Codice della strada hanno sanzionato un comportamento illecito. A questo punto non ci rimane che invitare il nostro lettore ad utilizzare l'auricolare durante la guida, in tal modo potrà evitare sia il pagamento di multe molto salate sia distrazioni durante la guida sicuramente poco piacevoli.

Diverso è il caso del nostro pensionato.

Infatti il codice della strada, all'art. 200 prevede l'obbligo da parte dei verbalizzanti di contestare immediatamente la violazione, ossia il trasgressore deve essere fermato, ed in quella sede gli deve essere contestata la violazione.

Tuttavia in ipotesi tassativamente indicate dal legislatore il suddetto obbligo non è necessario, pertanto è possibile una notificazione differita del verbale di accertamento.

Per rispondere alla sua domanda bisogna analizzare:

a) se la notificazione del verbale è stata eseguita nei termini di legge;
b) se nel verbale di accertamento sono indicate con specificità le ragioni per cui non è stato possibile procedere alla contestazione immediata della violazione e se tali ragioni sono previste dal codice della strada.

Pertanto, sig. Giorgio P., se il verbale gli è stato notificato fuori termine o se i verbalizzanti avevano l'obbligo della contestazione immediata e

non l'hanno eseguita il verbale può essere annullato tramite ricorso da presentarsi al Prefetto o al Giudice di Pace competente.

Infine, vogliamo informare il sig. Giorgio e gli altri lettori, che è possibile proporre ricorso avverso il verbale di accertamento anche personalmente, cioè senza l'assistenza di un legale; naturalmente in quest'ultimo caso consigliamo un attento studio della disciplina del codice della strada.

G. T.

Per rivolgere le vostre domande al nostro legale mandate una e-mail al seguente indirizzo:
pinopesce@aliceposta.it



RISVEGLI CENTRO CULTURALE

DISCIPLINE PITTORICHE
MOSTRA D'ARTE PERMANENTE
PITTURA CREATIVA
INCISIONI (all'acqua forte)

SENTIERO DI BELLEZZA
MUSICOTERAPIA

MEDITAZIONI DI OSHO
BODY FLOW
KUNDALINI
DINAMICA
NATARAJ
VIPASSANA

IN CERCA D'AUTORE
ARTE POESIA NARRATIVA
a cura di Pino Pesce

senza consapevolezza,
che significato può avere l'esserci?

VIA VITTORIO EMANUELE III, 365 - BELPASSO (CT)

Info:
tel. 095.917674
Cell.328.3175724 - Ragonesi

Nel nostro sito si legge e si scarica L'Alba

www.pipporagonesi.com
e-mail: info@pipporagonesi.com

CINEMA IN AUTO

DISCOTECA DOME

DRIVE IN Village

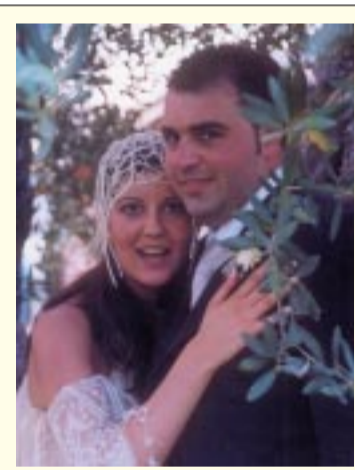
1° IN SICILIA

RISTORANTE PIZZERIA

TUTTE LE SERE 2 SPETTACOLI

DALLE ORE 21.00

SIGONELLA, S.S. 192 KM 77 (CT)
095 7130174



Gli Auguri

Sabato 18 giugno, nella Chiesa di "Sant' Antonio di Padova" di Motta Sant' Anastasia, don Antonio Ucciardo ha unito con il santo vincolo del matrimonio Luca Distefano e Valeria Pappalardo, i quali hanno così realizzato il loro sogno d'amore. La sacra liturgia matrimoniale è stata accompagnata dalle suggestive note del gruppo Ensemble Musicale *l'estro armonico*.

Gli sposi hanno ringraziato gli amici e i parenti negli accoglienti locali di "Villa Ingrid". Agli sposi, ai loro genitori Mario Distefano e Angela Caruso, Mario Pappalardo e Maria Rita Bonanno, la *Redazione de L'Alba* formula i migliori auguri.



Atelier Benedetta Sposa

Via S. Anna, 152 Belpasso (CT)
Tel. 095 917674

HOTEL VALLE DEGLI ULIVI

Bar - Ristorante - Pizzeria
Ricevimenti Nuziali
Locali climatizzati

L'eleganza e la cura nel miglior servizio...

MOTTA S. ANASTASIA

Via Caponnetto, 13 - Motta S. Anastasia (CT) - Tel. +39 095 306088 - Fax +39 095 309094 • www.hotelvalledegliulivi.it - E mail: info@hotelvalledegliulivi.it